CONSORZIO ASMEZ

21/04/2008

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 21 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

L'ALTA FORMAZIONE VA IN RETE 6

PRIGNACHI (UNCEM), QUELLE SUL MARE VANNO ELIMINATE 7

OCCASIONE STORICA PER RIORDINARE LA FINANZA LOCALE 8

SEI MESI PER IL CONTROLLO DELLA VIDEOSORVEGLIANZA 9

IL SUD BATTE IL NORD IN ECCELLENZA 10

NELLA RETE DEL FORMEZ I RENDICONTO 11

IL SOLE 24ORE

L'ADDIO ALL'ICI VALE IN MEDIA 144 EURO 12

A Firenze e Pisa il beneficio per ogni casa raddoppia - Sconti ridotti al Sud

REBUS PERTINENZE SUGLI EFFETTI REALI 13

IL MECCANISMO - Per alcune tipologie bonus molto inferiore se le componenti accessorie dell'immobile non fossero comprese nell'abolizione

CASE FANTASMA, CONTROLLI AL PALO 14

I fabbricati «sconosciuti» non emergono per difficoltà urbanistiche

PER METTERSI IN REGOLA C'È ANCORA TEMPO 15

NASCOSTI - Ci sono 1,2 milioni di «particelle» di terreno con 2 milioni di immobili - E siamo solo a metà delle verifiche

MA NON TUTTI SONO ABUSI EDILIZI 16

IN AULA PIÙ AVVOCATI E FUNZIONARI DI PARTITO 17

Nelle Camere che debuttano il 29 aprile i cinquantenni sono i più rappresentati

ITALIA LONTANA DALLA SOGLIA DEL 30% 18

SCANDINAVIA AL TOP - In Svezia, Finlandia, Olanda e Danimarca si registrano tassi di partecipazione alle cariche politiche superiori al 40 per cento

AL SENATO SOLO UN TERZO DI DEBUTTANTI 19

Nella coalizione di Berlusconi gli imprenditori sono il 19% mentre in quella di Veltroni primeggiano i docenti

NEGLI ENTI PUBBLICI GLI ACQUISTI ONLINE PRENDONO IL VOLO 20

Entro dicembre affari per oltre 120 milioni

ASSUNZIONI RECORD: LE PROTESTE DEL NORD 21

MINI-INTERVENTI PIÙ VELOCI 22

FISCO, UN MILIARDO A RATE 23

In un mese 24mila istanze: l'importo medio è di 41mila euro

LA «STAFFETTA» TRA ENTI È ANCORA SENZA ISTRUZIONI 24

NODI IRRISOLTI - Passaggio difficoltoso a Equitalia delle pratiche già presentate alle Entrate - La garanzia oltre 50mila€ potrebbe bloccare molti iter

SISTEMA FINANZIATO DAI CONTRIBUENTI 25

VIETATO IL FAI-DA-TE SULLE FERIE 26

VIOLAZIONE DEL CCNL - La prerogativa rientra nel potere organizzativo, non è ammissibile la prova di una prassi aziendale di concessione orale

SUI DEBITI FUORI BILANCIO IL REVISORE ARRIVA DOPO 27

L'allarme scatta se la spesa supera l'1% degli impegni

LA PA CONTRO L'ESCLUSIONE DAL DIGITALE 28

APPALTI, UN ENTE E DUE PROCEDURE 29

TETTI AI COMPENSI ESTESI A TUTTI I CDA 30

COLLABORATORI SENZA LAUREA NEI CASI DEFINITI DA LEGGI SPECIALI 31

SUL BLOCCO PAGAMENTI IL NODO DEI SOSTITUTI 32

Da chiarire qual è la somma da comunicare

LO STOP PER GLI STIPENDI FERMA SOLO IL «QUINTO» 33

IL PARADOSSO - Va chiarito il «modus operandi» in casi limite come quello degli adempimenti relativi ai contributi

SENTENZE A RISCHIO SANZIONI 34

AUMENTI CON OBIETTIVI CERTIFICATI 35

A CONSUNTIVO - Gli incrementi decentrati possono diventare definitivi solo dopo aver verificato il rispetto dei parametri fissati dal Patto per il 2008

ICI A RIMBORSO «FLESSIBILE» 36

ITALIA OGGI

IL RITORNO DEL REDDITOMETRO 37

In pista di lancio 60 mila questionari. Diversi per tipo di richieste e modalità di compilazione. E all'orizzonte le indagini finanziarie 37

CASE E TERRENI AL RICLASSAMENTO 38

Nel 2008 previste 480 mila verifiche per aggiornamento

IL DECENTRAMENTO PASSA DAL DIGITALE 39

LA REPUBBLICA

ARRIVANO LE CASE CON AFFITTO POPOLARE 40

Sbloccati 364 milioni per costruire alloggi a canone sostenibile

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

I COMUNI LANCIANO LA SFIDA DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE 41

Meno auto private, più mezzi pubblici: le strategie in atto da Milano a Torino, da Roma a Pescara sino alle città più piccole

CORERIERE ECONOMIA

VUOI FARE IL FOTOGRAFO? COMPILA 55 MODULI 42

Aumentano le pratiche burocratiche per chi intenda mettersi in proprio. Risultato: la produttività cala del 2,3%

RIDURRE LE REGOLE AIUTA A FARLE RISPETTARE 43

Una svolta che il nuovo governo non può più rinviare per il rilancio dell'economia italiana

LA STAMPA

CAMERE UNO SPECCHIO DEFORMANTE 44

GAZZETTA DEL SUD

RACCOLTA DI FIRME E SITO INTERNET PER COINVOLGERE L'INTERA LOCRIDE 45

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Maggio-Giugno 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf

MASTER PER ENERGY MANAGER
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04
http://www.asmez.it/segretari

SEMINARIO: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 23 APRILE, 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc

SEMINARIO: IL MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mobbing.doc

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 91 del 17 aprile 2008** presenta i seguenti documenti di interesse generale e, indirettamente, di interesse per gli enti locali:

a) la direttiva del Presidente del Consiglio 13 dicembre 2007 - Procedure e modulistica del triage sanitario nelle catastrofi;

b) il decreto del Ministero della pubblica istruzione 8 gennaio 2008 - Criteri e parametri per la determinazione degli organici del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario delle istituzioni scolastiche ed educative, per l'anno scolastico 2007/2008.

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

L'alta formazione va in rete

La formazione è diventata oggi un processo continuo nella vita lavorativa di ogni cittadino. La necessità di garantire un apprendimento costante e l'adattamento del lavoratore alle nuove esigenze aziendali ha reso necessaria, da parte delle p.a. centrali ed in particolare delle regioni, la stipula di accordi di collaborazione con istituti ed organismi formativi per supportare i lavoratori in un percorso formativo adeguato alle loro esigenze. Alcune regioni italiane per poter proporre a laureati e diplomati corsi formativi di alto livello hanno deciso di mettersi in rete e di dare vita al progetto Alta Formazione in Rete. L'iniziativa, che coinvolge in totale dieci regioni fra cui Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle D'Aosta ed il Veneto come capofila, ha l'obiettivo di far emergere una rete di relazioni fra le regioni, enti finanziatori dei corsi attraverso la concessione di appositi voucher, gli organismi di formazione ed i lavoratori. Il Protocollo d'Intesa siglato da queste regioni segna un cambiamento sostanziale nell'erogazione di finanziamenti per l'alta formazione. Ora, attraverso il portale dedicato, questo tipo di offerta formativa potrà contare su un catalogo interregionale raggiungibile da internet che renderà disponibili, a partire dal mese di maggio, tutte le informazioni sui corsi di alta formazione come: Master universitari, corsi di specializzazione, professionalizzazione e riqualificazione. Il lavoro, finanziato dal PON 'Azioni di sistema', è stato condotto in sinergia dalle regioni per mettere a disposizione di laureati e lavoratori diplomati un'offerta formativa selezionata in grado di soddisfare le esigenze di specializzazione e mobilità fondamentali all'interno dell'attuale mercato del lavoro. Per la prima volta gli organismi di formazione hanno la possibilità di svincolarsi dai confini regionali per ampliare la propria offerta formativa, e, in generale, la capacità di leggere e andare incontro alle esigenze di un' utenza più ampia e variegata. A questo è finalizzata la creazione di un'offerta formativa comune, basata su criteri standardizzati e condivisi, per cui le Regioni concederanno voucher spendibili su ognuno dei corsi presenti nel catalogo, anche fuori dai confini regionali. Dal prossimo mese si potrà accedere al catalogo dei corsi sul portale "Alta formazione in rete" dove saranno riportate liste di attività formative indicizzate su base regionale o per aree tematiche, in modo da facilitare la selezione dei percorsi di alta formazione. Sul sito saranno inoltre riportati bandi, documenti e modulistica con le informazioni utili ai lavoratori per usufruire dei finanziamenti e, parallelamente, si potranno consultare i dati relativi agli organismi di formazione e le graduatorie ufficiali per l'assegnazione di voucher. Questi organismi di formazione hanno sul portale una sezione a loro dedicata in cui sono contenute informazioni utili per avviare direttamente on-line, e sulla base dei requisiti stabiliti dalle amministrazioni regionali nei relativi avvisi, le procedure di ammissione a catalogo. A loro è riservata inoltre un'apposita sezione "bandi e documenti" con avvisi, concorsi e comunicazioni che le regioni riservano ai soggetti gestori dei corsi. A questo si aggiunge un'area blog in cui questi organismi hanno la possibilità di comunicare con gli amministratori del sito ed una guida tecnica di supporto che aiuterà questi enti ad utilizzare le funzioni del portale e ad ottenere le credenziali d'accesso per entrare nelle sezioni riservate. Infine, per quanto riguarda l'aspetto informativo, sono state predisposte due distinte newsletter, una per gli organismi di formazione ed una per i destinatari dei corsi che potranno così avere un'informazione personalizzata in merito ai propri ambiti di interesse.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNITA' MONTANE

Prignachi (Uncem), quelle sul mare vanno eliminate

"Le parole dell'On. Valducci circa la necessità di eliminare le Comunità montane al mare sono sensibilmente in linea con la posizione da tempo sostenuta dall'Uncem: abolire le distorsioni di un sistema che rappresenta un presidio irrinunciabile per il territorio di montagna e che, a fronte di trasferimenti statali che non superano i 190 milioni di euro, genera un volume di investimenti di oltre 2 miliardi di euro, grazie alla capacità di inserirsi nei circuiti finanziari regionali ed europei e ai trasferimenti di servizi da parte di Regioni, Province e Comuni. Tutto ciò, nonostante persista un regime di finanza derivata'. Così il Vicepresidente vicario dell'Uncem Valerio Prignachi, a sostegno delle dichiarazioni rese alla stampa dal responsabile enti locali di Forza Italia Mario Valducci in merito alla riorganizzazione dei livelli sul territorio per conseguire risparmi di spesa. "D'altra parte - aggiunge Prignachi - le Comunità montane stanno già contribuendo concretamente alla riduzione della spesa pubblica, con il taglio sostanziale applicato al fondo corrente dal primo gennaio scorso. Entro il 30 giugno prossimo, inoltre, le Regioni sono chiamate, proprio per conseguire gli obiettivi di risparmio fissati dalla legge e già detratti, a riorganizzare il territorio montano, pena l'intervento diretto dello Stato dopo quella data. Per garantire l'applicazione di criteri omogenei sul territorio, e in ogni caso la permanenza dei servizi essenziali che le Comunità montane erogano a sostegno dei piccoli Comuni - scuola, sanità e assistenza, trasporto pubblico, rifiuti - l'Uncem manifesta sin d'ora la disponibilità a condividere fattivamente con il nuovo Governo il lavoro già avviato con i rappresentanti regionali, per garantire la piena applicazione della legge in un'ottica di sviluppo del territorio e delle economie locali".

ICI - Legautonomie

Occasione storica per riordinare la finanza locale

"L'annunciata abolizione dell'ICI sulla prima casa non deve tradursi in un aggravio delle condizioni finanziarie dei Comuni e in una minaccia alla loro autonomia finanziaria. Sarebbe perlomeno contraddittorio per chi ha fatto del federalismo fiscale la propria bandiera in campagna elettorale'. Lo ha dichiarato Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie, storica associazione delle autonomie locali, con più di 2.500 soggetti rappresentati, tra comuni, province, comunità montane e regioni. Giovanelli ha proseguito: "C'è una situazione allarmante dovuta a più di una partita ancora in sospeso. Mi riferisco alle misure della scorsa finanziaria che hanno tagliato oltre 800 milioni di euro, per i quali i comuni sono in attesa dei relativi rimborsi. Per i comuni, che hanno già iscritto nei propri bilanci di previsione il gettito stimato dell'imposta, il problema è quello di preservare i propri ambiti di autonomia'. "La soppressione dell'Ici sulla prima casa non deve trovare misure compensative nei trasferimenti dallo stato centrale ma deve inserirsi in un globale disegno di riordino della finanza locale che garantisca l'autonomia finanziaria e nell'attuazione del federalismo fiscale', ha concluso il presidente di Legautonomie, ricordando che l'associazione ha da tempo elaborato proposte concrete di semplificazione e di accorpamento in un'unica imposta di tutta la fiscalità immobiliare locale. Secondo Giovanelli ciò andrebbe incontro alle esigenze dei cittadini e delle imprese e rappresenterebbe una soluzione concreta sulla quale Legautonomie chiede di aprire un confronto con il Governo.

GARANTE DELLA PRIVACY

Sei mesi per il controllo della videosorveglianza

Guardia di finanza e Garante per la privacy insieme per la verifica dei sistemi di videosorveglianza e l'anagrafe tributaria. Ispezioni in tutto il Paese nel primo semestre 2008, sia per verificare il rispetto delle regole sull'uso delle telecamere, sia per avere un quadro aggiornato sull'impiego dei sistemi di videosorveglianza. Via libera, intanto, al regolamento per il trattamento di dati sensibili e giudiziari predisposto dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione a patto che si limitino le interconnessioni tra sistemi informativi.

NEWS ENTI LOCALI

ACQUISTI ON LINE

Il Sud batte il Nord in eccellenza

Una crescita del 233% rispetto al primo trimestre 2007: un record per il mercato elettronico della pubblica amministrazione, che in valore assoluto fa registrare acquisti per 30 milioni di euro nei primi tre mesi del 2008 (83 milioni nell'intero 2007). Un risultato annunciato durante l'assegnazione del premio Mepa, organizzato da ministero dell'Economia e Consip. Otto i soggetti premiati, la metà al sud. Rispetto ai primi tre mesi del 2007 è triplicato il numero delle transazioni (9.800 contro 3mila). Mentre sono quasi raddoppiati i responsabili d'acquisto che hanno effettuato almeno un ordine: nel primo trimestre sono stati 1.845 (contro i 665 del primo trimestre dello scorso anno). I risultati dimostrano che l'e-commerce sta diventando una consuetudine per la Pa. Con la possibilità di risparmi considerevoli.

Ammimistrazioni	**Fornitori**
Vigili del fuoco, Roma	Quasartek, Roma
Agenzia delle entrate, Bari	Consorzio Nazionale Servizi, Bologna
Provincia di Agrigento	Cartoidee, Catania

BILANCIO SOCIALE

Nella rete del Formez i rendiconto

Rendere conto ai cittadini attraverso la rete: la banca dati del bilancio sociale del Formez è on line e contiene una vasta raccolta delle esperienze realizzate dalle pubbliche amministrazioni. A oggi sono 204 gli Enti inseriti nella banca dati del Formez (102 Comuni, 33 Province, 3 Regioni, 3 Comunità montane, 20 Camere di Commercio, 30 Aziende sanitarie locali, 13 Enti di vario genere) e raggiungibile all'indirizzo internet http://governance.formez.it/focus/bilanciosociale. Da qui è possibile consultare 369 documenti messi in rete dalle amministrazioni che hanno applicato la direttiva emanata dalla Funzione pubblica nel 2006 e attraverso la quale sono state pubblicate le Linee Guida di riferimento per il bilancio sociale nella Pa, formidabile strumento di informazione e comunicazione.

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.5

DOPO LE ELEZIONI – *L'agenda del governo* - **In prima linea** - La gran parte dei risparmi va alle città del Nord e del Centro

L'addio all'Ici vale in media 144 euro

A Firenze e Pisa il beneficio per ogni casa raddoppia - Sconti ridotti al Sud

L'abolizione dell'Ici sulla prima casa è balzata rapidamente ai primi posti del dibattito politico. E da Firenze a Torino, da Genova a Pisa, merita la stessa posizione d'onore anche nei pensieri delle famiglie, che all'Ici riservano in media circa 300 euro all'anno. Più tiepida l'attesa in molte città medie e piccole, soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'imposta media, soprattutto dopo il nuovo sconto statale introdotto dalla Finanziaria 2008, è ridotta a una manciata di euro, dai 12 di Reggio Calabria ai 45 di Frosinone fino agli 86 di Napoli. Il disinteresse regna invece sovrano nelle città come Trento e Bolzano, che anche grazie alle generose detrazioni introdotte a livello locale hanno ormai messo in soffitta l'Ici sulla prima casa. Sopra la barriera dei 100 euro sono le città del Nord a farla da padrone, mentre il Mezzogiorno si affolla nella seconda parte della graduatoria: all'italiano medio proprietario di casa, invece, l'addio all'imposta comunale sull'abitazione promette un risparmio di 144 euro all'anno. Naturalmente si tratta di valori medi, calcolati (l'analisi è del Centro Studi Sintesi) ricostruendo in ogni Comune la base imponibile a cui è poi applicata l'aliquota e il sistema di detrazioni. Nella realtà dei singoli contribuenti, invece, le oscillazioni all'interno di ogni città esistono e sono consistenti: accanto al 40% (abbondante, calcolando gli effetti sulle pertinenze) di proprietari di casa che hanno già detto addio all'imposta grazie allo sconto concesso con la Finanziaria 2008 si incontrano naturalmente italiani soggetti a conti assai più salati, in proporzione alle caratteristiche della loro casa. La misura dei benefici attesi per una delle principali misure fiscali chiamate a caratterizzare l'avvio del nuovo Governo Berlusconi è infatti il frutto dell'incrocio di due fattori: i valori catastali delle case registrati in ogni città (e in ogni zona censuaria) e l'accoppiata di aliquote e detrazioni applicata in ogni Comune. Gli indicatori catastali hanno un collegamento molto labile con la realtà del mercato immobiliare, ma in genere crescono nelle grandi città e al Nord, in virtù dei criteri adottati per l'ultima revisione generale delle tariffe d'estimo che risale al 1992. Ovvio che, di conseguenza, il peso medio dell'imposta, e quindi i benefici attesi dalla sua abolizione, puntano sulle Regioni settentrionali e sulle grandi città. Come ogni criterio generale, anche questo incontra delle eccezioni, a partire ad esempio da Milano che occupa una posizione tutto sommato lontana dalla vetta nella graduatoria del fisco immobiliare locale. La ragione va cercata nel secondo componente del binomio, le aliquote, che nel capoluogo lombardo sono piuttosto generose verso le case d'abitazione (con un'ulteriore limatura, pari a circa il 6%, attuata dal Comune nel 2008, di cui per omogeneità i calcoli in tabella non tengono conto). Una generosità ancora più spiccata, sempre al Nord, è quella riservata dal Comune di Venezia, che tradizionalmente mantiene il Fisco locale a livelli minimi grazie anche ai milioni di euro garantiti ogni anno dai proventi del casinò. L'architrave dell'intero sistema è nella tariffa d'estimo, cioè il reddito teorico attribuito a ogni vano a seconda delle zone in ogni centro abitato. Al crescere della rendita aumenta l'imposta, ma anche la detrazione statale introdotta dall'ultima Finanziaria (pari all'1,33 per mille del valore catastale). Questo spiega perché un appartamento di 100 metri quadrati in zona residenziale a Torino attende dall'addio all'Ici un beneficio di 192 euro, mentre lo stesso immobile in una zona analoga di Padova si deve accontentare di 77 euro; trasferito a Potenza, il nostro appartamento non pagherebbe nulla a prescindere da qualsiasi nuovo intervento. Sempre nei Comuni del Nord si concentra anche l'effetto dell'Ici sui conti locali, e il «buco» che si verrebbe a creare con la sua abolizione. In occasione dell'ultima manovra questa fu la ragione di fondo dell'opposizione dei sindaci. Oggi invece la posizione dei primi cittadini appare per ora assai più sfumata, anche perché nel mega cantiere che promette di aprirsi a breve sul federalismo fiscale è ancora presto per capire gli effetti che la misura avrà sull'autonomia finanziaria degli enti.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.5

I DUBBI - La definizione dello sconto

Rebus pertinenze sugli effetti reali

IL MECCANISMO - Per alcune tipologie bonus molto inferiore se le componenti accessorie dell'immobile non fossero comprese nell'abolizione

L'abrogazione dell'Ici sull'abitazione principale sta già creando notevoli dubbi tra gli enti locali, ancora alle prese con la gestione della detrazione introdotta dalla Finanziaria 2008, a fronte della quale dovranno essere inviate al ministero delle Finanze le certificazioni relative al minor gettito Ici entro il 30 aprile. Poiché il nuovo intervento non potrà avvenire prima della metà di maggio, quando si riunirà il primo Consiglio dei ministri, il Governo non potrà rinviare tale adempimento, che rischia a questo punto di dimostrarsi tanto complicato quanto potenzialmente inutile per i Comuni, i quali dovranno tuttavia trasmettere in ogni caso la certificazione entro la fine del mese per non rischiare di perdere la prima rata dei rimborsi, che il Ministero dovrà erogare entro il 16 giugno. Appare peraltro inevitabile, una volta introdotta la franchigia completa per l'abitazione principale, che i Comuni siano chiamati a produrre un'altra certificazione, che attesti il minor gettito derivante dall'esenzione completa delle abitazioni principali. Senza questa indicazione, i trasferimenti che lo Stato erogherà a giugno risulterebbero inferiori al calo effettivo di gettito, con nuovi problemi di cassa per gli enti. Un altro nodo riguarda i limiti che il nuovo Governo individuerà in relazione alla nuova esenzione: dopo la Finanziaria 2008, il ministero delle Finanze è intervenuto con una serie di risoluzioni (la 1, la 5 e la 12/2008) confermando che nella definizione di abitazione principale rientrano anche tutte le pertinenze di cui all'articolo 817 del Codice civile, ma non (erroneamente) le abitazioni concesse in uso gratuito a terzi. Va quindi verificato se anche la nuova detrazione terrà conto di queste indicazioni, nel qual caso la riduzione di gettito da compensare sarà molto più elevata di quella relativa alla sola abitazione principale. In particolare se si considera che ogni Comune può avere assimilato in modo differente le pertinenze all'abitazione principale, con criteri ancora modificabili entro il 31 maggio 2008 che potrebbero portare gli enti a deliberare l'assimilazione di tutte le pertinenze. Così da porre i costi del minor gettito a carico dello Stato, anziché farli gravare sui contribuenti. La scelta sull'assimilazione delle pertinenze inciderà in modo determinante sul calcolo del minor gettito perché se le pertinenze saranno comprese nell'esenzione il calcolo dovrà rilevare anche quali fabbricati sono stati considerati come pertinenze dell'abitazione principale e possono quindi godere dell'agevolazione statale. In tale ipotesi, il corretto conteggio del minor gettito potrà essere effettuato solo quando i Comuni saranno in grado di abbinare all'abitazione principale tutte le pertinenze, privando di rilevanza l'indicazione riportata nel nuovo bollettino di versamento Ici 2008. Se invece, per ovviare a tali problemi e soprattutto per ragioni di cassa, il Governo decidesse di restringere la portata della nuova esenzione, per i possessori di abitazioni caratterizzate da un valore catastale ridotto, ma dotate di numerose pertinenze la nuova agevolazione potrebbe risultare addirittura meno favorevole rispetto a quella introdotta nel 2008.

Maurizio Fogagnolo

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.7

IMMOBILI E FISCO - Accatastamenti a rilento – **Difficoltà** - La procedura di regolarizzazione implica spesso l'autodenuncia

Case fantasma, controlli al palo

I fabbricati «sconosciuti» non emergono per difficoltà urbanistiche

Il quadro non è allegro, i professionisti sono preoccupati e il tempo stringe. Salta fuori un numero incalcolabile di fabbricati fantasma e gli accatastamenti si bloccano. Sono le conseguenze imprevedibili di una disposizione del Dl 266/2006 che imponevano di assegnare una rendita catastale a tutti i fabbricati che ne fossero privi. In realtà questa disposizione mirava semplicemente a raggranellare 600 milioni di curo per compensare il taglio dei trasferimenti ai Comuni deciso con lo stesso provvedimento. Ma il meccanismo non ha funzionato, aprendo larghe falle nei bilanci comunali, cui i tagli sono stati applicati mentre le entrate Ici, a causa dell'impasse in cui versa l'operazione case rurali, non sono cresciute. Il problema, però, non è più solo di finanza pubblica, perché il nodo sembra spostarsi verso la regolarizzazione urbanistica di questi immobili. **Le mappe del Territorio -** Nel 2007, obbedendo al dettato del Dl 266/2006, sono stati identificati i fabbricati rurali senza requisiti, quasi tutti già esistenti e rilevabili dalle mappe (in estrema sintesi, sono quelli che non servono più alla coltivazione del terreno su cui si trovano o il cui proprietario non è più imprenditore agricolo iscritto alla Camera di commercio): a oggi sono circa 600mila. Ma sono stati anche effettuati rilievi con ortofoto che hanno dato un risultato inatteso. Dalla sovrapposizione delle immagini alle mappe catastali sono emerse innumerevoli discrasie e l'agenzia ha dovuto rilevare una massa di fabbricati fantasma presenti in 1.247.538 «particelle» di terreno. Attenzione: questi dati riguardavano poco più della metà dei Comuni d'Italia, collocati in 67 province, dove erano state rilevate «particelle» irregolari. Oltretutto in non pochi casi su una particella ci sono due fabbricati (o porzioni) e il Catasto stima in 2 milioni quelli finora individuati, destinati inevitabilmente a crescere. Da fine dicembre non sono stati ufficializzati nuovi elenchi di particelle ma il quadro (che si chiuderà nel 2009) è già abbastanza preoccupante. Per completezza va detto che fra i fabbricati fantasma ci sono anche i piccoli fabbricati rurali di nuova costruzione la cui edificazione non va effettivamente segnalata in Comuni (si consideri però che quelli sotto i 30 metri quadrati di superficie non sono stati segnalati dal Catasto). E in parte si tratta di edifici in attesa del condono edilizio richiesto nel 2003 (ma dall'Anci non sono arrivati dati sulle domande presentate nel 2003 e rimaste inevase). O con domanda di condono pendente dalle precedenti sanatorie. Ma buona in parte sono proprio abusivi, punto e basta. **Professionisti in allarme -** I professionisti che seguono l'accatastamento degli edifici ex rurali o non risultanti al Catasto fabbricati, però, hanno trovato una serie di impasse alla regolarizzazione e li hanno espressi nei convegni che l'agenzia del Territorio, in collaborazione con gli ordini di geometri e periti agrarie le associazioni degli agricoltori (Cia, Confagricoltura) hanno organizzato in questi giorni (domani a Padova, al centro congressi Papa Luciani alle 10 e i1 29 aprile a Roma). In particolare, al convegno svoltosi a Piacenza nei giorni scorsi sono stati chiariti alcuni aspetti. Bruno Razza, del Consiglio nazionale geometri con delega al Catasto, spiega che «il primo problema è la regolarità urbanistica. Ci sono molti condoni fermi dal 1985, anche su case ex rurali, il cui esito non viene comunicato. Ma non per problemi burocratici: perché è negativo e si dovrebbe demolire. Come, quindi, convincere i proprietari a fare l'accatastamento? Il tempo non basta e, soprattutto, è necessario pensare a una sanatoria almeno parziale. Altrimenti, come previsto, l'agenzia subentrerà in surroga, affidando le pratiche in convenzione a costi certo non convenienti e con in più le sanzioni». E per Robeto Pierini dei periti agrari «L'Anci, non intervenendo ai convegni, dimostra poco sensibilità per il problema urbanistico». Secondo Massimo Bagnoli della Cia «Il comportamento dell'Anci è offensivo e va sollecitata una politica di sanatoria». Antonio Jovine, della direzione del Territorio, ha ricordato che «I Comuni potrebbero intervenire senza aspettare quella sorta di Autodenuncia che è l'accatastamento, essendo già in possesso dell'elenco delle particelle "sospette"». I tempi per sistemare tutte queste pratiche, quindi, per professionisti e associazioni andranno ben oltre i termini previsti soprattutto se non si comincia a pensare una soluzione per la regolarità urbanistica di questa città nascosta: il rischio è che resti tale e il Fisco non ne ricavi nulla.

Saverio Fossati

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.7

IMMOBILI E FISCO - Accatastamenti a rilento

Per mettersi in regola c'è ancora tempo

NASCOSTI - Ci sono 1,2 milioni di «particelle» di terreno con 2 milioni di immobili - E siamo solo a metà delle verifiche

C'è più tempo per l'accatastamento dei fabbricati ex rurali o mai dichiarati. Ma ormai i nodi vengono al pettine. Per ora sono emersi complessivamente, 1.247.584 fabbricati mai dichiarati, in 4.238 Comuni di 66 province (fonte agenzia Territorio), oltre a 600 mila di quelli privi dei requisiti di ruralità, in 6.861 Comuni di 98 province. **Requisiti perduti** - Per gli edifici strumentali e abitativi rurali già censiti al Catasto dei terreni, che hanno perduto i requisiti di ruralità, previsti dall'articolo 9, comma 3 e 3-bis, del Dl 557/93, convertito dalla legge 133/94, indicati nell'elenco del 28 dicembre 2007, a norma dell'articolo 26-bis, commi 1 e 2 del Dl 248/2007, convertito dalla legge 31/2008, il termine per la denuncia è stato portato: - al 28 luglio 2008 per gli edifici che hanno cambiato destinazione, non sono più asserviti a fondi agricoli, o sono i rustici trasformati in seconde case; - al 31 ottobre 2008 per i fabbricati rurali abitativi, occupati da soggetti che hanno perduto i requisiti soggettivi, perché non iscritti al registro delle imprese, come previsto dall'articolo 2, comma 37 del D1 262/2006. Si tratta in genere di case padronali, site nei fondi agricoli concessi in affitto. Gli effetti fiscali , per i redditi prodotti da questi edifici, decorrono comunque dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui l'edificio ha perduto i requisiti di ruralità. I proprietari di questi edifici, verificato l'elenco pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 28 dicembre 2007, presso i Comuni e gli Uffici provinciali dell'agenzia del Territorio, ovvero collegandosi al sito internet www.agenziaterritorio.it, mediante gli identificativi catastali (Comune, Sezione, Foglio, particella, eventuale subalterno, reperibili sul rogito), dovranno rivolgersi ad un tecnico professionista, iscritto all'Albo degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e agrari, agrotecnici diplomati o laureati, per presentare la denuncia catastale. Va segnalato che, al convegno del 15 aprile a Piacenza, l'agenzia del Territorio ha spiegato che la circolare n. 7/2007 va intesa nel senso che gli edifici come vecchie stalle e annessi agricoli possono essere accatastati nella categoria D/10 e non obbligatoriamente come pertinenze della A. **Fabbricati mai dichiarati** - Per quanto riguarda i fabbricati non dichiarati, il termine di 90 giorni dalla data di pubblicazione degli elenchi, è stato portato a sette mesi, in considerazione dell'ingente numero di edifici emersi, per cui gli interessati entro il suddetto nuovo termine, dovranno provvedere alla denuncia catastale, con proposta di rendita. Attenzione: per questi immobili si deve tener conto che il termine decorre dalla data di pubblicazione degli elenchi sulla «Gazzetta Ufficiale» del 10 agosto, 26 ottobre, 7 dicembre 2007 e 28 dicembre 2007, per cui il termine del primo elenco, è scaduto il io marzo scorso, mentre i successivi scadranno rispettivamente il 26 maggio, il 7 luglio e il 28 luglio 2008. Gli effetti fiscali delle rendite attribuite, decorrono comunque dal 1° gennaio dell'anno successivo alla costruzione, ovvero mancando tale data, dal 1° gennaio 2007. In caso di mancato adempimento, per entrambe le tipologie di immobili, sarà l'agenzia del Territorio a censirli, addebitandone i costi (salati) ai proprietari, oltre alle sanzioni, che vanno dal minimo di 258 al massimo di 2.066 euro per unità, alle quali è possibile applicare la procedura del ravvedimento operoso (articolo 13 Dpr 472/97). Premesso che almeno un terzo dei fabbricati emersi sono certamente fabbricati rurali, per i quali la sanatoria non prevede sanzioni penali, ma solo amministrative da 516 a 5164 euro (articolo 37, comma 4, Dpr 380/2001) e sono esenti da oneri di concessione e urbanizzazione (articolo 9 Legge 10/77), due terzi di questi edifici sono probabilmente edifici civili abusivi, circostanza che crea problemi di legittimazione, in quanto la denuncia al catasto non sana gli obblighi urbanistici.

Franco Guazzone

IL SOLE 24ORE – pag.7

IMMOBILI E FISCO - Accatastamenti a rilento/**Intervento**

Ma non tutti sono abusi edilizi

In merito all'abusivismo edilizio è necessario fare alcune precisazioni e individuare le soluzioni possibili per un problema che non nasce oggi, ma che l'Italia si trascina da diversi decenni. Come Anci, siamo a conoscenza delle rilevazioni fatte dall'agenzia del Territorio, dalle quali emerge l'esistenza di costruzioni non accatastate. Non tutti i casi rilevati equivalgono ad abusi edilizi e, soprattutto, ciascun caso è diverso dall'altro, perché un conto è un intero stabile abusivo altra cosa è se la violazione delle regole riguarda una piccola porzione di un edificio. Il problema comunque esiste e dipende essenzialmente da due fattori: il mancato adeguamento delle banche dati catastali; la frammentazione delle competenze amministrative in materia. Rispetto al primo punto, grazie all'azione dell'Anci, qualcosa potrà cambiare con il decentramento delle funzioni catastali ai Comuni. Rispetto al secondo, è necessaria maggiore chiarezza in materia di governo del territorio, le competenze sono tuttora frammentate fra Stato, Regioni e Comuni. Non va poi dimenticata la stagione dei condoni edilizi: al momento si possono stimare in oltre un milione le pratiche tuttora inevase nei Comuni italiani a causa di procedure complesse e farraginose. La situazione potrebbe migliorare introducendo norme che semplifichino l'iter burocratico soprattutto perle sanatorie a infrazioni di piccola e media entità. I condoni promossi nel recente passato, quindi, oltre a non aver svolto una funzione deterrente nei confronti dell'abusivismo, non hanno facilitato il controllo del territorio. Nonostante questo, l'abusivismo risulta essere in forte calo negli ultimi 15 anni, con una diminuzione del 40%, dovuta anche al controllo esercitato dai Comuni. Il passaggio del catasto ai Comuni è, a nostro avviso, un passaggio ormai obbligato per affrontare una situazione così complessa, perché consente di intervenire all'Ente che conosce meglio il proprio territorio e individua in un unico soggetto, l'Amministrazione comunale, la responsabilità. Questo però non può voler dire lasciare soli i Comuni di fronte a questa emergenza, occorre una riflessione seria che coinvolga tutti i livelli istituzionali che, a vario titolo, hanno avuto un ruolo nel determinare questa situazione.

Flavio Zanonato

IL SOLE 24ORE – pag.9

IL NUOVO PARLAMENTO - *Il profilo degli eletti* - **Più seggi** -
Imprenditori e professionisti vedono crescere la loro presenza

In aula più avvocati e funzionari di partito

Nelle Camere che debuttano il 29 aprile i cinquantenni sono i più rappresentati

Il Parlamento che si sta preparando al debutto del 29 aprile non sarà certo ricordato per la presenza dei giovani, esaltata dai proclami elettorali, né per il numero elevato di donne. Sarà invece annoverato come il Parlamento dei cinquantenni, degli avvocati e dei rieletti. Nonostante le promesse prevoto, sugli scranni di Camera e Senato saranno poche le differenza di sesso ed età rispetto all'attuale legislatura, prossima alla chiusura. Un segnale che mostra come la politica continui ad affidarsi a candidati maturi e nella maggior parte dei casi uomini. Sono i risultati delle elaborazioni effettuate dal Sole 24 Ore prendendo in considerazione gli eletti certi e considerando anche le opzioni. Poiché al momento solo il Pd ha ufficializzato le scelte dei plurieletti, è stato adottato il criterio di indicare come circoscrizione di elezione quella che il pluri-candidato ha scelto alle politiche del 2006 e, di conseguenza, di designare nelle altre circoscrizioni il primo dei non eletti. Per quanto questo lasci alcuni margini di incertezza, il risultato finale non viene comunque inficiato da scelte diverse che i plurieletti dovessero fare al momento dell'insediamento delle Camere. Lo scenario del Parlamento futuro, insomma, è quello che i numeri riportati in questa e nelle successive due pagine disegnano. Per esempio, circa le classi di età. Gli over 50 rappresentano il 37,8% dei deputati e il 45,1 dei senatori. Numeri molto simili rispetto al "vecchio" Parlamento, dove gli onorevoli sulla cinquantina rappresentavano il 39,7% a Montecitorio e il 40% a Palazzo Madama. A fronte di ciò, è sempre scarsa la presenza dei giovani - la fascia dai 25 ai 30 anni - che, a dispetto delle numerose candidature, risultano appena l'1% dei deputati. È uno degli effetti del sistema elettorale, che non consente l'indicazione di preferenze e premia chi nelle liste - formate dalle segreterie dei partiti - occupa la posizione di testa. E i giovani, pur presenti, erano quasi sempre nelle retrovie. Un dato in linea con quanto registrato in passato. Analoga considerazione si può fare sulla bassa rappresentanza delle donne, che alla Camera raggiungono il 21,1%, mentre al Senato si fermano al 17,8%. Si tratta di piccoli incrementi rispetto alle quote rosa della legislatura che sta per finire: il 17,3% a Montecitorio e il 14% a Palazzo Madama. A caratterizzare le nuove Camere sarà anche la scarsa presenza di volti nuovi: le matricole sono il 40,5% a Montecitorio e il 35,6% a Palazzo Madama. La maggior parte dei parlamentari - il 59,5% alla Camera e il 64,4 al Senato - non dovranno abbandonare il Palazzo. Nessun trasloco. Come, d'altra parte, accadde nel 2006, quando i riconfermati alla Camera furono il 56,7% e al Senato il 62,2%. Un certo ricambio c'è stato, tra le ultime legislature, solo nella XII, quando i neoletti raggiunsero il 69,2% a Montecitorio e il 68,3 a Palazzo Madama. Un tratto distintivo del nuovo Parlamento è la presenza degli avvocati. La categoria ha riconquistato la vetta della graduatoria delle professioni: sono il 14% alla Camera e il 14,3% al Senato. Forte presenza anche di altri professionisti-ingegneri, architetti, biologi, consulenti - che raggiungono il 12,9% fra i deputati e il 16,2% fra i senatori. Un vero e proprio balzo in avanti rispetto alla situazione attuale della Camera, dove quelle categorie si fermano al 5,7 per cento. In crescita anche gli imprenditori - sono il 10,6% alla Camera e l'11,7 al Senato - mentre si conferma di peso la presenza di parlamentari provenienti dai partiti o dal mondo politico. I cosiddetti professionisti della politica saranno il 12,9% dei deputati e il 7,3% dei senatori. Ben rappresentati anche i giornalisti, che sono il 10,5% alla Camera e il 7,3% al Senato, è rimasta inalterata rispetto al passato. Arretrano, invece, i docenti, nella cui categoria sono compresi insegnanti e professori, la cui percentuale alla Camera è scesa del 4% (erano il 13,6%) e a Palazzo Madama, del più del 5% (saranno il 12,4% contro il 18 della legislatura che volge alla fine). Certamente il nuovo Parlamento non sarà identificato con gli operai e gli impiegati, che si attestano al 4,9% a Montecitorio e al 4,1% tra i banchi di Palazzo Madama, a fronte dell'11,4% alla Camera e 6,6% di ora.

Antonello Cherchi

IL SOLE 24ORE – pag.9

IL NUOVO PARLAMENTO - *Il profilo degli eletti*/**Quote rosa** - Il confronto internazionale

Italia lontana dalla soglia del 30%

SCANDINAVIA AL TOP - In Svezia, Finlandia, Olanda e Danimarca si registrano tassi di partecipazione alle cariche politiche superiori al 40 per cento

Donne e giovani? Avanti, adagio. Nel nuovo Parlamento il gentil sesso ha superato per la prima volta il 20%, mentre gli under 40 sono il 13% dei deputati (al Senato l'età minima è 40 anni) contro l'8% della passata legislatura. La nostra classe politica, seppur di poco, è più rosa e più verde, dopo le elezioni del 13 e 14 aprile, ma le distanze rispetto ad altri Stati europei restano abissali. Partiamo dalla presenza femminile nella stanza dei bottoni. Le donne contano soprattutto in Svezia e Finlandia, dove si conferma la tradizionale sensibilità scandinava alle quote rosa, anche in Parlamento. Le svedesi che occupano un seggio sono il 47% del totale, le finlandesi il 41,5 per cento. Le donne sfiorano il 40% in Olanda e Danimarca. La Spagna, fresca di elezioni, ha invece il 36% di esponenti femminili alla Camera e oltre il 28% al Senato. In generale, però, sulle donne europee incombe ancora il soffitto di vetro. Non è qualche gruppo di femministe a dirlo, ma una relazione della Ue presentata in occasione dell'8 marzo scorso. «I progressi per aumentare la presenza femminile nei posti decisionali sono stati troppo lenti - ha commentato Vladimir Spidla, commissario responsabile per le Pari opportunità-. Se crediamo nei valori della democrazia, non possiamo lasciare metà della popolazione fuori dalle strutture di comando». Gli uomini superano le donne tra i parlamentari nazionali in un rapporto di tre a uno (24% donne, 76% uomini). E la stessa proporzione si replica nei Governi, anche se la raccomandazione di Spidla è stata rispettata in pieno dal premier spagnolo Zapatero, che ha assegnato più della metà dei dicasteri, nove su diciassette, a esponenti femminili. E ancora meglio ha fatto la Finlandia, dove le donne ministro sono dodici su venti. Ma queste sono eccezioni, non la regola. La quota rosa del 24% (la regola appunto) è, secondo la relazione Ue, al di sotto della massa critica del 30% che si ritiene necessaria affinché il gentil sesso possa esercitare un'influenza "sensibile" sulla politica. Gli Stati che superano questa soglia sono solo una decina. Insieme al Parlamento europeo, che conta 244 deputate, il 31% del totale. Tutti gli altri Stati, invece, si collocano sotto il 27 per cento. L'Italia ha raggiunto e di poco superato l'Inghilterra che è al 20%: la House of Lords, in particolare, annovera 147 donne su 746 componenti. Peggiori le performance delle francesi, al 18 per cento. Le donne sono davvero una sparuta minoranza nelle aule legislative di Malta e Turchia, dove non superano neanche il 10% del totale. Per tornare all'Italia, la presenza femminile nel nostro Parlamento ci colloca a livello mondiale al pari della Cina (che è intorno al 20%) e di poco sotto Pakistan ed Etiopia. Secondo l'Unione interparlamentare (Uip) la quota rosa globale è del 17,7 per cento. Un altro tasto dolente è l'età dei nostri parlamentari, nonostante l'iniezione di giovani nelle liste di candidati. La categoria "dominante" resta quella tra i 50 e 59 anni: il lieve calo rispetto alla legislatura precedente non brilla di certo come esempio di svecchiamento della classe dirigente. Se da noi gli under 40 sono il 13%, in Olanda un parlamentare su tre ha meno di 40 anni, in Finlandia uno su quattro. Solo il Regno Unito è alle nostre spalle con una quota di giovani pari al 10 per cento. Senza contare poi l'età del futuro Capo di Governo: se Silvio Berlusconi spegnerà a settembre 72 candeline, il più giovane primo ministro europeo, lo svedese Frederik Reinfeldt, ha ben 30 anni in meno. Oltre a lui solo altri quattro premier sono sulla quarantina, sedici invece superano i 50 anni. E se l'età media è di 55 anni, il record del più vecchio spetta all'82enne presidente lituano; Valdas Adamkus.

Francesca Barbieri

IL SOLE 24ORE – pag.10

IL NUOVO PARLAMENTO – Il profilo degli eletti

Al Senato solo un terzo di debuttanti

Nella coalizione di Berlusconi gli imprenditori sono il 19% mentre in quella di Veltroni primeggiano i docenti

Due per uno a Palazzo Madama. È questa la ripartizione fra i rieletti e i senatori al primo mandato. Ogni due politici che si sono già seduti sugli scranni parlamentari, ce n'è solo uno che il 29 aprile varcherà per la prima volta la soglia di Palazzo Madama. La tendenza è uguale per entrambe le coalizioni e sia per la maggioranza che per l'opposizione la percentuale dei neoeletti sarebbe ancora più bassa se non ci fosse stata la ventata di rinnovamento arrivata con gli ottimi risultati di Lega e Italia dei Valori. Le donne in Senato invece non aumentano neanche grazie ai partiti minori. Le sopravvissute al meccanismo delle liste bloccate sono state 56, neanche il 18% del totale. Di queste, 38 sono state elette con il Pd e l'Italia dei Valori (su un totale di 132 seggi assegnati alla coalizione). Mentre, nella maggioranza, dei 174 posti conquistati solo 16 sono andati alle senatrici. Da segnalare anche l'eletta in Trentino Alto Adige con la Svp e la "senadora" italoargentina, Mirella Giai, che ha conquistato uno dei sei seggi della circoscrizione estero. Per quanto riguarda le fasce d'età, il 45% dei senatori della XVI legislatura è sui cinquanta anni. Sono seguiti al secondo posto dagli ultrasessantenni (31%) e al terzo dai quarantenni. Per questi ultimi la percentuale si aggira sul 24%, con lievissime variazioni fra gli opposti schieramenti. Nella coalizione del centrosinistra, oltre la metà degli eletti si attesta nella fascia d'età 50-59, mentre i nati prima del 1948 sono i1 25 per cento. Mediamente sono più anziani i senatori della maggioranza di centro-destra: a un 39% di cinquantenni si aggiunge un 37% di ultrasessantenni. Nelle file del futuro premier Berlusconi, sono da annoverare anche sette senatori che hanno recentemente cambiato casacca. Si tratta, soprattutto, di ex Udc che si sono mossi verso il Popolo della libertà in seguito alla scissione con Casini. Sempre dall'Udc proviene l'unico fuoriuscito che si è schierato nelle file del Partito democratico. Ma quella di Marco Follini è storia nota. Senatore continua a essere sinonimo di professionista: avvocati, medici, commercialisti, professori, ingegneri, architetti. Per tutti gli schieramenti queste categorie sono ben rappresentate, ma emergono alcune particolarità. La maggioranza in Senato ha quasi il doppio degli avvocati dell'opposizione: 29 a 15. Al contrario, pur trattandosi di numeri irrisori, Veltroni vanta il doppio dei magistrati di Berlusconi: 6 contro 3. Quella del Cavaliere, di Fini e di Bossi, inoltre, si può definire la coalizione degli imprenditori, per l'alta percentuale dei rappresentanti della categoria (19%). Per fare un confronto con il centrosinistra, sono 33 a 3. Nel partito di Veltroni salta all'occhio, invece, la presenza dei dirigenti e funzionari di partito: ben 21 contro i 2 della Pdl. Molto rappresentati anche i docenti, soprattutto per Pd e IdV che ne contano 22, mentre nelle file di Pdl e Lega ce ne sono 17. E se qualcuno cerca un medico, in Senato ce ne sono 24. Due di loro provengono dall'Udc, unico partito sopravvissuto al terremoto elettorale, con i suoi 3 senatori siciliani: Toto Cuffaro e Antonio Antinoro sono medici, mentre Giampiero D'Alia è avvocato.

CONSORZIO ASMEZ 21/04/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.16

AMMINISTRAZIONI - Le prospettive del mercato elettronico

Negli enti pubblici gli acquisti online prendono il volo

Entro dicembre affari per oltre 120 milioni

Se il 2007 è stato l'anno dell'esplosione, il 2008 si annuncia quello della definitiva affermazione per il mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa). Come auspica Danilo Broggi, amministratore delegato di Consip Spa. E come sembrano confermare gli ultimi numeri: 30 milioni di euro è il valore degli acquisti effettuati nel primo trimestre 2008, con una crescita del 222% rispetto ai 12 mesi precedenti; 1.857, invece, i punti ordinanti attivi contro i vecchi 665. Una simile escalation è figlia di tanti padri. A cominciare dall'obbligo imposto a tutte le Pa, eccetto scuole, università e istituti di educazione, di utilizzare il Mepa per gli acquisti inferiori alla soglia comunitaria (211mila euro per le Pa centrali e 137mila per le locali). Un diktat che è stato introdotto dalla Finanziaria 2007 ed è scattato il 1° luglio scorso. Gli effetti si sono visti subito. Al termine dell'anno scorso, infatti, le transazioni sul mercato elettronico avevano raggiunto quota 83 milioni di euro in luogo dei 38 milioni di fine 2006. E, stando ai dati diffusi durante l'attribuzione del premio Mepa 2008 a otto amministrazioni, l'aumento è proseguito nell'esercizio in corso. Interessando tutte le categorie merceologiche reperibili on line: i prodotti Tlc e informatici (+ 151% sul 2007); le forniture per ufficio (+ 288%); i beni e servizi per gli immobili (addirittura + 432%). A sentire Broggi, però, non è solo questione di obbligatorietà. «La crescita dei volumi e delle transazioni - commenta - ha interessato anche le amministrazioni non obbligate». E anche stavolta il conforto giunge dalle cifre: oltre allo Stato, agli enti locali e alla sanità, anche le università hanno accresciuto il proprio giro d'affari on line rispetto a marzo 2008. Del 26% per la precisione. A suo giudizio, dunque, la chiave di volta va ricercata piuttosto nella "fidelizzazione" che si sta diffondendo verso uno strumento e un processo completamente elettronici. Tali da permettere all'utente di ridurre di quattro o cinque volte i tempi destinati alle procedure d'acquisto. E ottenere ribassi di prezzo anche del 30% sulle richieste d'offerta. Le aspettative sono ora di proseguire sullo stesso trend. Il target prefissato è di raggiungere entro dicembre i 100-120 milioni di euro di acquisti. Ma il conto finale potrebbe risultare anche più sostanzioso. Per riuscirci, la Spa del Tesoro sta predisponendo una piattaforma più veloce e più intuitiva. Anche perché, nel frattempo, il portale internet www.acquistinretepa.it si sta aprendo a nuove funzioni. Come quella che permette alle Pa registrate di interrogare la società di riscossione Equitalia Spa sulla presenza di pendenze tributarie in capo a un determinato fornitore per almeno 10mila euro. E, in caso di risposta affermativa, bloccare il pagamento dei corrispettivi. Altra novità in cantiere è l'incentivazione del cosiddetto "green public procurement", cioè la diffusione negli uffici di prodotti ecologici. Nell'ambito del Piano di azione per la sostenibilità nella Pa (predisposto con un decreto emanato recentemente dal ministero dell'Ambiente di concerto con lo Sviluppo economico e l'Economia), i beni scambiati sul Mepa e capaci di rispettare determinati standard ambientali saranno a breve identificati da una foglia verde. Fin qui i buoni propositi di Consip. Resta da vedere come si concilieranno con le intenzioni del nuovo Esecutivo. Interpellato sul punto, Broggi si dichiara fiducioso. «Credo che ormai ci sia una consapevolezza generale del potenziale di certi strumenti e di come sia importante una logica di continuità».

Eugenio Bruno

IL SOLE 24ORE – pag.16

LETTERA - La stabilizzazione degli Lsu

Assunzioni record: le proteste del Nord

La notizia riportata sul Sole 24 Ore di lunedì scorso che in molti piccoli Comuni del Centro Sud si sta per attuare la stabilizzazione di un alto numero di lavoratori socialmente utili attraverso contributi consistenti dello Stato sta suscitando le proteste anche degli amministratori lombardi più moderati. Da anni infatti i Comuni lombardi si sono visti impedire le più ragionevoli richieste di assunzione per garantire i servizi essenziali ai propri cittadini nonostante la spesa per il personale sia molto inferiore che in altre parti del Paese. In un momento politico così delicato e in una situazione economica così difficile, dove la dotazione delle risorse umane ed economiche dei Comuni lombardi rappresenta una vera emergenza, apprendere che a breve in alcuni Comuni d'Italia ci si appresta a stabilizzare tanti precari con risorse statali non può che suscitare profonda irritazione. Non è più sopportabile che, mentre in una parte del Paese ci siano norme molto restrittive e i Comuni siano virtuosi come certificato da studi, ricerche e dalla stessa Corte dei Conti, in altre parti, nel nome di un cronico bisogno sociale, si possa arrivare a dotare i Comuni di una pianta organica molto aldilà dell'immaginabile in Comuni delle stesse dimensioni nel Nord. La strada era stata tracciata dalla Finanziaria 2007 che ha offerto ai Comuni 9.296 euro l'anno per ogni Lsu assunto, mentre la manovra 2008 ha aperto la porta anche alle assunzioni in sovrannumero. E così c'è chi ha quintuplicato il personale senza aumentare la spesa, assumendo il personale part time, in modo che il contributo statale possa coprire tutti i costi. Fra tre anni però questi dipendenti avranno il diritto di chiedere il tempo pieno. Anci Lombardia metterà in campo tutte le azioni possibili verso tutte le Istituzioni ed i referenti competenti affinché le disparità esistenti tra i Comuni del Nord e del resto d'Italia non siano ampliate e, anzi, sia ristabilito il principio di uguaglianza. Mi auguro che il prossimo Governo, con l'introduzione di un nuovo modello di Federalismo fiscale e con un Patto di stabilità a livello regionale come ha proposto Anci Lombardia, possa riparametrare le risorse trasferite ai Comuni e rivedere le dotazioni organiche rispetto alle reali esigenze dei Comuni, alle capacità tributarie del territorio, alla popolazione residente ed alla estensione del territorio di competenza, nonché ai servizi erogati ai Cittadini.

Lorenzo Guerini

IL SOLE 24ORE – pag.16

IL CODICE RIFORMATO - Autorizzazioni paesaggistiche

Mini-interventi più veloci

Installare un condizionatore d'aria o un'antenna parabolica in un edificio posto in un'area soggetta a vincoli paesaggistici sarà più facile. Il Dlgs 63/2008, di riforma del Codice dei beni culturali, prevede, infatti, un ulteriore alleggerimento dell'iter per ottenere l'autorizzazione degli interventi considerati di lieve entità in quanto privi di impatto sull'area o sull'immobile da tutelare. Per dare concreta attuazione alle novità bisognerà però attendere il varo di un apposito regolamento presidenziale, da emanare entro la fine dell'anno su proposta del ministero dei Beni culturali d'intesa con la Conferenza unificata. Le nuove disposizioni dovranno infatti rispettare i principi di «snellimento e di concentrazione» dei procedimenti amministrativi sino a ora applicati dalle regioni o dai comuni delegati per rilasciare il via libera necessario all'inizio dei lavori. L'amministratore di condominio interessato a far collocare su un immobile la parabola per la Tv satellitare o il libero professionista intenzionato ad affiggere la placca d'ottone accanto al portone d'ingresso di un palazzo situato nel centro storico beneficeranno, insomma, di una sorta di corsia preferenziale rispetto a chi invece dovrà realizzare interventi di maggior rilievo, come i lavori di ristrutturazione o la posa di manufatti e coperture metalliche. Dunque, meno passaggi burocratici, documentazioni più leggere da sottoporre al vaglio degli uffici comunali e delle soprintendenze e, soprattutto, procedure celeri e destinate a concludersi prima dei 105 giorni previsti dal recente Dlgs (in luogo degli attuali 120) per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica di tipo ordinario. La disciplina vigente (e che cambierà da giovedì prossimo, giorno di entrata in vigore del decreto 63) si applica infatti in modo uniforme a ogni tipo di intervento e subordina allo stesso iter il rilascio di qualunque permesso, anche se la maggior parte delle amministrazioni ha cercato di alleggerire le formalità per interventi minori. È appunto il caso degli impianti di condizionamento, ma anche di quelli per l'alimentazione con pannelli solari e fotovoltaici fino a una potenza di 20 Mwe. Fino a oggi, tuttavia, la domanda andava corredata da molteplici elementi (tra cui le riprese fotografiche, il progetto di messa in opera e gli atti estrapolati dal piano regolatore) e, ove si tratti di interventi edilizi, anche di un'apposita relazione. Inoltre, una volta istruita, la pratica è destinata a fare la spola tra l'ente che provvede al rilascio del benestare e la soprintendenza. Il risultato, in molti casi, è che per installare una parabola si devono aspettare anche quattro mesi. In futuro, invece, saranno necessari meno documenti e la risposta arriverà in tempi più brevi.

Marco Gasparini

IL SOLE 24ORE – pag.31

RISCOSSIONE - Con le nuove regole si moltiplicano le richieste - Per il 70% si tratta di debiti erariali

Fisco, un miliardo a rate

In un mese 24mila istanze: l'importo medio è di 41mila euro

Il nuovo Fisco a rate piace, e soprattutto segnala che il termometro della sofferenza fiscale è ai massimi. Nel primo mese disciplinato dalle nuove regole, che con la legge di conversione del Dl milleproroghe hanno introdotto la possibilità di dilazionare i debiti fiscali fino a sei anni traslocando la competenza dall'agenzia delle Entrate a Equitalia, l'agente nazionale della riscossione è stato tempestato da 24mila richieste: quasi 1.150 per ognuno dei 21 giorni lavorativi di marzo. I contribuenti in difficoltà economica, insomma, fanno la fila per chiedere il pagamento rateale, anche perché la lotta all'evasione ha fatto emergere arretrati pesantissimi a loro carico: i 24mila soggetti che hanno già bussato alle porte dell'agente della Riscossione devono staccare al Fisco assegni per 978 milioni di euro, cioè quasi 41mila euro a testa (per il 70% sono debiti erariali). Si tratta, ovviamente, di una media statistica, su cui un paio di considerazioni sono d'obbligo: l'asticella è senza dubbio alzata dalla presenza dei super-debitori, una categoria su cui Equitalia ha deciso di puntare gli occhi per accelerare il raggiungimento dei target (nel 2007 un quinto delle riscossioni è arrivata dal portafoglio di chi aveva un passivo superiore ai 500mila euro). Ma la fotografia indica anche debiti diffusi (anche se di importi inferiori) fra soggetti «medio-piccoli», come conferma il fatto che a chiedere il calendario lungo c'è una folla di persone fisiche: il 79% del totale. E i numeri tornano senza troppe dissonanze in tutte le città più colpite dalla voglia di rate fiscali, con oscillazioni più forti solo sull'entità media dei debiti: più pesanti quelli dei contribuenti napoletani (oltre 80mila euro a testa), più leggeri quelli denunciati dai torinesi (poco meno di 30mila euro pro capite). Ciò che più conta, però, è il ritmo indiavolato delle richieste di rate. Se dovesse continuare senza flessioni, porterebbe nel giro di un anno a dilazionare pagamenti per 12 miliardi di euro (11,7 per essere precisi) da parte di una folla di quasi 300mila debitori, cioè ben più dei 6,7 miliardi riscossi in totale da Equitalia nel 2007. L'idea del legislatore, che a marzo ha spianato la strada alla rateazione per spingere gli introiti (e garantirsi le coperture alle spese originate dallo stesso Dl milleproroghe, come gli oneri legati alla Visco Sud fino al 2010 o l'addio alla tassa sui contratti di Borsa) si rivela, quindi, fondata. Il dilagare delle rate, tuttavia, potrebbe portare in dote anche qualche problema. Gli introiti fiscali si misurano infatti in riscossioni, cioè in soldi entrati materialmente in cassa, ma se il pagamento si dilata in sei anni l'Erario deve rimanere in attesa. Le condizioni «agevolate» senza dubbio aiutano i pagamenti (in conto competenza) e aumentano le certezze nel tempo, ma rischiano di abbassare il livello della cassa. In questo quadro, il 10% di riscossioni sul monte dell'accertato appena raggiunto da Equitalia (dopo anni in cui l'Erario si è dovuto accontentare di livelli assai più modesti) potrebbe tornare a essere un obiettivo difficile. Perché questa macchina in piena accelerazione possa correre a regime, inoltre, bisogna ancora aggiustare qualche problema tecnico. Come quello legato all'evasione delle domande di chi ha rivolto l'istanza alle Entrate prima del passaggio di competenze, e si è poi visto cambiare l'interlocutore senza sapere più come procedere. Un'incertezza inasprita dal fatto che in qualche caso al silenzio (obbligato) delle Entrate si è accompagnato il pignoramento dei conti correnti. Sul tema Equitalia ha annunciato una nuova direttiva ad hoc, che però deve ancora vedere la luce.

Marco Mobili
Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.31

RISCOSSIONE

La «staffetta» tra enti è ancora senza istruzioni

NODI IRRISOLTI - Passaggio difficoltoso a Equitalia delle pratiche già presentate alle Entrate - La garanzia oltre 50mila€ potrebbe bloccare molti iter

Sulla riscossione regna ancora molta incertezza. A più di un mese dalla minirivoluzione del decreto "milleproroghe" (legge 31/2008), permangono alcuni punti oscuri soprattutto nella nuova procedura di rateizzazione delle somme iscritte a ruolo. Tra questi la gestione della fase transitoria e quella delle fideiussioni. **Le pratiche alle Entrate -** Uno dei punti dolenti che ha interessato molti contribuenti, è stato il passaggio da un ente responsabile a un altro nella gestione delle istanze di dilazione. La rateazione dei, pagamenti delle iscrizioni a ruolo, fino all'entrata in vigore della legge 31/2008, era gestita direttamente dall'ente creditore. Pertanto, nel caso di omissioni tributarie, il contribuente ingiunto doveva recarsi al locale ufficio dell'agenzia delle Entrate, per chiedere la rateizzazione delle somme iscritte a ruolo. Viceversa, per i contributi previdenziali era, in genere, l'Inps a ricevere le istanze e a coordinarle. Con le nuove regole introdotte dall'articolo 36 del D1 248/2007, invece, la competenza per approntare tutte le pratiche, a prescindere dalla natura dell'ingiunzione, è stata accentrata nelle mani di Equitalia Spa, che rimane, fatta eccezione per i contributi previdenziali, l'unico ente in grado di decidere o meno sulla dilazione dei pagamenti. Le perplessità, tuttavia, riguardano quelle istanze di rateizzazione che, nelle more dell'entrata in vigore della legge 31 sono state presentate agli enti creditori originari. Nessun problema per le richieste presentate all'Inps. La stessa Equitalia, infatti, ha ammesso che, per ciò che attiene ai contributi previdenziali, esiste un "doppio binario" percorribile, che prevede, cioè, la possibilità di richiedere anche all'istituto di previdenza la rateizzazione del debito. Il problema sorge, di contro, per le istanze recapitate alle Entrate. Quest'ultima, infatti, subito dopo la legge 31, si è dichiarata incompetente alla gestione delle pratiche, e la stessa Equitalia, nelle direttive diramate lo scorso 27 marzo, ne ha preso atto. A tal proposito, le indicazioni operative citate avvertivano del fatto che fra Equitalia e l'Agenzia era in corso la stesura di un protocollo che consentisse la trasmissione alla prima delle pratiche ancora in mano alla seconda. Com'era prevedibile, però, tutto ciò è avvenuto con non pochi disagi. Il risultato è che si stanno moltiplicando i casi di contribuenti che, avendo già presentato l'istanza al Fisco - che però non l'ha istruita - non l'hanno riproposta a Equitalia. Quest'ultima, a sua volta, ignorando l'esistenza della richiesta del contribuente, ha avviato tutte le procedure di riscossione coattive previste (fermo amministrativo, pignoramento, ipoteche) per recuperare il credito. A farne le spese, quindi, sono stati ancora una volta i contribuenti che si trovano sballottati da un ente all'altro, con l'impresa che, nel frattempo, gli si è paralizzata. **La fideiussione -** Altro nodo da dirimere riguarda lo spinoso problema delle garanzie fideiussorie da prestare in caso di rateizzazione di somme superiori a 50mila euro. In questi giorni, gli uffici di Equitalia stanno sperimentando quanto, in realtà, fosse più sensata la prima impostazione dell'articolo 36 del decreto milleproroghe, laddove l'obbligo di fideiussione veniva abolito in ogni caso. In effetti, non ci vuole molto a rendersi conto di quanto possa essere difficile (in alcuni casi impossibile) riuscire a reperire una garanzia fideiussoria quando si è debitori verso l'Erario o la previdenza per diverse centinaia di migliaia di euro. Il risultato è che, quando l'impresa o i soci di questa non sono in grado di fornire garanzie ipotecarie, la richiesta di dilazione dovrebbe bloccarsi. Con quale beneficio per l'Erario? Sarebbe certo auspicabile una modica normativa, atteso che in situazioni del genere la concessione della rateizzazione consentirebbe di recuperare il "recuperatile", scongiurando epilogo della richiesta di fallimento.

Alessandro Sacrestano

IL SOLE 24ORE – pag.31

RIPARTIZIONE DEGLI ONERI - La svolta

Sistema finanziato dai contribuenti

CHI PAGA - Si esauriscono i fondi statali e saranno gli aggi applicati sulle cartelle a garantire il funzionamento

Lo Stato si defila e tocca sempre più ai contribuenti il compito di mettere benzina nella macchina della riscossione. È il frutto della strada verso l'«autosufficienza» imboccata da Equitalia, che per finanziare la propria attività è chiamata ad affidarsi agli «aggi» sulle cartelle dei contribuenti. Quest'anno l'Erario finanzierà l'agente nazionale della riscossione con 310 milioni di euro, una somma stimabile applicando un onere medio pari al 3,35% sulle cartelle pagate entro la scadenza. Rispetto ai 470 milioni sborsati nel 2006 per alimentare un sistema della riscossione più inefficiente dell'attuale, il risparmio è netto (-34%), e un alleggerimento sensibile (-14%) emerge anche dal confronto con i 405 milioni pagati nel 2007. Ma la vera svolta arriverà l'anno prossimo, quando l'assegno staccato a livello centrale non dovrebbe superare i 60 milioni. Il carico si sposta quindi sul contribuente, che alimenterà il sistema con il meccanismo degli aggi: per chi estingue la cartella entro la scadenza è previsto in media un onere aggiuntivo del 4,65%, mentre per chi sfora i termini il conto si alza fino all'8 per cento: tradotto in soldi, per una cartella da 50mila euro la "tassa" aggiuntiva è di 2.325 euro se il pagamento è puntuale, e sale a 4mila euro quando si sforano i termini. Lo stesso trasferimento sui debitori ritorna nel capitolo dei costi a carico degli enti previdenziali, che già dall'anno scorso sono diminuiti del 50% rispetto ai no milioni del 2006. Se il finanziamento parte direttamente dalle tasche dei contribuenti, far diventare efficiente la struttura diventa un tema ancor più sensibile. La prima direttrice imboccata dall'agente della riscossione è quella della razionalizzazione della «galassia Equitalia», che è nata dal raggruppamento di 37 diversi ex concessionari (oggi sono 31) che sono destinati a ridursi a 20 entro l'anno. Nuove operazioni di fusione sono già state deliberate dai cda degli agenti, e dal 1° luglio vedranno la milanese Esatri incorporare le società di Como, Lecco e Sondrio, Cefori (Forlì, Cesena e Rimini) unirsi a Equitalia Ravenna; lo stesso farà Equitalia Parma e Reggio Emilia con la società di Piacenza mentre Marche e Basilicata vedranno unificarsi i due soggetti attivi in regione. «Entro il mese di settembre - aggiunge Luciano Mattonelli, direttore centrale Risorse e infrastrutture di Equitalia Spa - centralizzeremo l'infrastruttura It, ed è già stato fissato il calendario per arrivare entro il 2010 al nuovo sistema informativo unico». La parola d'ordine della centralizzazione ritorna anche sul fronte degli acquisti di beni e servizi, per i quali è stato avviato il ricorso al mercato elettronico e alle convenzioni Consip (con risparmi dell'8% sulle forniture principali grazie alle economie di scala), e alla formazione del personale, di cui è stato appena siglato il primo contratto. «L'obiettivo - sottolinea Mattonelli - è quello di rendere omogenei regole, comportamenti e processi operativi». Un'omogeneità di procedure di cui sentono il bisogno anche i contribuenti.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.37

ASSENZE NON CONCORDATE - Giusta causa di recesso

Vietato il fai-da-te sulle ferie

VIOLAZIONE DEL CCNL - La prerogativa rientra nel potere organizzativo, non è ammissibile la prova di una prassi aziendale di concessione orale

Il godimento delle ferie non è lasciato alla libera scelta del dipendente. È un evento della "vita" aziendale, che va coordinato con l'attività produttiva. Pertanto è subordinato alla valutazione del datore di lavoro. A sottolinearlo la Cassazione con la sentenza 9816/08 depositata lo scorso 14 febbraio. La Suprema corte si è pronunciata sul ricorso presentato da un lavoratore contro il provvedimento emesso in appello che rigettava la sua istanza contro l'azienda presso cui prestava servizio e da cui era stato licenziato. All'uomo era stata contestata un'assenza ingiustificata dal luogo di lavoro protrattasi per oltre tre giorni consecutivi e quindi in violazione del contratto nazionale di categoria. A sua discolpa, il dipendente sosteneva di aver fruito in quei giorni di ferie. Corretta, invece, per i giudici di legittimità l'affermazione della Corte di secondo grado che ha rilevato come «lo stesso appellante aveva negato di essere in malattia». In ogni caso, si sottolinea in motivazione, la facoltà del lavoratore di imputare a ferie le assenze per malattia doveva essere contemperata con le esigenze della produzione in quanto la concessione delle ferie rappresenta «una prerogativa riconducibile al potere organizzativo» del datore. Per la sentenza 9816/08, il collegio d'appello ha valutato la condotta del ricorrente secondo il contratto collettivo, che prevedeva come giusta causa di licenziamento l'assenza ingiustificata per tre giorni consecutivi. Il complessivo comportamento tenuto dal dipendente era stato, quindi, tale da compromettere il rapporto fiduciario con il datore. Né, ad avviso della Corte di merito, si poteva considerare ammissibile la prova sull'esistenza di una prassi aziendale di concessione orale delle ferie. Tale prova non era stata dedotta durante il giudizio di primo grado ma articolata per la prima volta in appello. Come pure inammissibile era la prova testimoniale, relativa al carattere discriminatorio del licenziamento, «essendo generica - si legge in sentenza - e involgendo giudizi non demandabili a testi». Del resto, come la Cassazione aveva già rimarcato con la sentenza 12708/2000, la valutazione della proporzionalità tra il comportamento illecito del dipendente e la sanzione irrogata sul piano disciplinare deve essere condotta non in astratto ma con riferimento a tutte le circostanze specifiche. L'addebito va inquadrato nella peculiarità del rapporto e tenendo conto anche di tutti gli altri elementi idonei a consentire l'adeguamento della disposizione normativa alla fattispecie concreta. E tale apprezzamento riservato alle fasi di merito, ha sostenuto sempre la Suprema corte nella pronuncia 14009/01, «è insindacabile in sede di legittimità se il giudice di merito si è attenuto ai criteri indicati e se ne ha giustificato l'applicazione con motivazione logica ed esauriente».

G.Par.

IL SOLE 24ORE – pag.44

CONTABILITÀ - L'obbligo del parere preventivo va previsto nello Statuto

Sui debiti fuori bilancio il revisore arriva dopo

L'allarme scatta se la spesa supera l'1% degli impegni

È obbligatorio il parere dell'organo di revisione sul debito fuori bilancio? A sciogliere il dubbio è arrivata la deliberazione 5/2008 della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Campania, in risposta a un quesito del Comune di Castellammare di Stabia, dove il consiglio comunale chiede sempre e comunque il parere del collegio sulle proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio. E dove i revisori dei conti esprimono sistematicamente il proprio parere sulle proposte, con esclusione di quelle derivanti da «sentenze esecutive» che giudicano atti dovuti a contenuto vincolato. La Corte dei conti chiarisce che il parere dei collegio sindacale è obbligatorio solo sulla proposta di bilancio di previsione e dei documenti allegati, e sulle variazioni di bilancio (articolo 239, comma 1, lettera b), del Dlgs 267/2000) e non esiste alcuna previsione legislativa che prescriva l'obbligo di parere in questa materia. A conferma di ciò la magistratura contabile ricorda che i provvedimenti in questione vanno trasmessi alla Procura regionale della Corte dei conti e agli organi di controllo (articolo 23, comma 5, della legge 289/2002). Tra gli organi di controllo rientrano i revisori dei conti, che ricevono quindi i provvedimenti sul riconoscimento del debito e la documentazione, dopo la delibera del Consiglio. In sostanza, se il Consiglio vuole rendere obbligatorio il parere preventivo dell'organo di revisione deve inserire un'apposita norma nello Statuto o nel Regolamento. Nel 2006, 1.805 Comuni e 58 Province hanno "macchiato" i loro conti con debiti fuori bilancio, per una spesa complessiva di 639 milioni di euro, un fenomeno attentamente vigilato dalla Corte dei conti che, nelle Linee guida al bilancio preventivo 2008, ha ampliato il capitolo dedicato a questo tema. Dagli esiti dei controlli sui consuntivi 2005 i debiti fuori bilancio spuntano fra i comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria in nove Regioni su sedici (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Molise, Sardegna e Sicilia). Due le cause: elevato ammontare dei debiti e procedure di riconoscimento non conformi alla legge; segnalato comunque anche il mancato invio degli atti alla Procura della Corte. Sul primo punto la Sezione Toscana, tracciando la strada che probabilmente funzionerà da modello anche per le altre regioni, ha stabilito che 1'«allarme» scatta quando la spesa per debiti fuori bilancio raggiunge 1'l% degli impegni totali. La procedura, attivabile solo nei casi contemplati all'articolo 194, comma 1, del Dlgs 267/2000, richiede la contestualità dell'operazione di riconoscimento del debito e il suo «ripiano». L'atto sottoposto all'organo consiliare deve quindi avere la copertura finanziaria e il conseguente impegno contabile a carico dell'esercizio in cui avviene il riconoscimento e/o sui due successivi. È chiaro che l'ente locale prima di assumere nuove spese deve far fronte a tutti i propri debiti, anche quelli sorti fuori bilancio e riconosciuti ai sensi dell'articolo 194 del Tuel. Intanto nelle pronunce spunta l'esortazione a prevedere nel bilancio di previsione un apposito "fondo" o "accantonamento" in armonia con i principi di prudenza, completezza e veridicità del bilancio. Tali stanziamenti, pur non facendo venire meno l'obbligo del Consiglio di pronunciarsi sul riconoscimento del debito (principio contabile 2, punto 81), aiutano a salvaguardare gli equilibri dei conti.

Patrizia Ruffini

IL SOLE 24ORE – pag.44

EURO PA

La Pa contro l'esclusione dal digitale

Il diritto di accesso dei cittadini a una connessione a banda larga sta diventando sempre più importante. In Italia, infatti, ci sono ancora più di quattro milioni di cittadini che non possono accedervi (circa il 7,5% della popolazione totale) distribuiti in 2.566 Comuni. Il digital divide abbraccia una popolazione maggiore nel Centro-Nord, con quasi tre milioni di abitanti, rispetto al Mezzogiorno dove gli esclusi sono più di 1,5 milioni. Molte Pa stanno studiando le dimensioni e i motivi di questa esclusione. Un'esperienza interessante è quella avviata dalla Provincia di Arezzo con il "Forum banda larga" (http://bandalarga.provincia.arezzo.it/). L'obiettivo è raccogliere il punto di vista di cittadini e imprese su tutti gli aspetti dell'accesso a Internet: la copertura degli operatori; i costi e le modalità di tariffazione; la qualità del servizio. L'amministrazione intende usare queste informazioni per pianificare le proprie azioni, in particolare nelle aree rurali. Il forum è accessibile a chiunque risieda nella zona. Ha invece le caratteristiche tipiche delle applicazioni web 2.0 un'iniziativa spontanea dei cittadini chiamata "Voglio l'Adsl". Si tratta di un sistema che consente di posizionare sulle note mappe di Google la propria abitazione o ufficio segnalando che la zona non ha una copertura e commentando la situazione con alcune brevi note. In pochi mesi la carta geografica del Paese si è riempita di segnalazioni puntuali dei disservizi presenti sul territorio. La situazione potrebbe migliorare in modo significativo con l'arrivo in Italia delle nuove tecnologie Wi Max, grazie alle quali le imprese che si sono aggiudicate le frequenze potranno estendere la copertura a larga banda senza dover posare costosi cavi in fibra ottica.

Claudio Forghieri

IL SOLE 24ORE – pag.44

CORTE UE - Fornitura di gas e acqua

Appalti, un ente e due procedure

È da considerare organismo di diritto pubblico, ai sensi delle direttive Ue 2004/17 e 2004/18, una società, dotata di personalità giuridica, di cui un ente pubblico territoriale detenga interamente il capitale e controlli la gestione economica e finanziaria, che sia stata creata per assicurare nel territorio la fornitura di teleriscaldamento ad abitazioni, uffici e imprese utilizzando l'energia prodotta da fonti rinnovabili, ma attiva anche (in quest'ambito, in concorrenza con altre imprese) nella pianificazione generale di sistemi di refrigerazione per progetti immobiliari di grande dimensione. E per verificare se i bisogni soddisfatti dalla società abbiano un carattere diverso da quello industriale o commerciale, si deve valutare se il soggetto eserciti le sue attività in una situazione di concorrenza, che deve però ritenersi non sussistente quando i competitori siano pochi e di dimensioni trascurabili. Gli appalti aggiudicati da un ente che ha la qualifica di organismo di diritto pubblico, se sono collegati con l'esercizio di attività in uno o più settori considerati negli articoli 3-7 della direttiva 2004/17, devono essere assoggettati alle procedure previste da tale direttiva. Per contro, tutti gli altri appalti aggiudicati da tale ente in relazione con l'esercizio di altre attività rientrano nelle procedure previste dalla direttiva 2004/18. È in questi termini l'importante verdetto emesso dalla Corte di giustizia in una decisione (Sezione V, 10/4/2008, n. C-393/06), che ha fra l'altro ribadito l'irrilevanza, ai fini della qualificazione come organismo di diritto pubblico, della circostanza che siffatti bisogni siano anche soddisfatti o possano esserlo da imprese private, perché ciò che conta davvero è che si tratti di bisogni ai quali, per ragioni connesse con l'interesse generale, lo Stato o una collettività territoriale scelgano in linea generale di provvedere essi stessi o nei confronti dei quali intendano mantenere un'influenza determinante. Da questo punto di vista, ha aggiunto la Corte, rileva il fatto che l'ente pubblico territoriale (nella specie, la Città di Vienna) attribuisce un'importanza particolare a tale sistema di riscaldamento, anche in ragione di considerazioni ambientali, ed ha il suo peso la pressione dell'opinione pubblica, che non ne consentirebbe la soppressione, anche se tale sistema dovesse funzionare in perdita. Colpisce nell'impianto motivazionale (anche per le ricadute che intuitivamente potrebbe avere sul dibattito sviluppatosi anche in ambito nazionale) l'affermazione per cui un'attività esercitata in regime di concorrenza da una società che svolge anche attività di natura non industriale o commerciale rientra nell'ambito di applicazione della direttiva 2004/17/CE o della direttiva 2004/18/CE, giacché è da dubitare seriamente che risulti davvero possibile porre in essere una siffatta separazione tra le differenti attività di un ente che costituisce un'unica persona giuridica, che ha un regime patrimoniale e di proprietà unico e le cui decisioni in materia di direzione e di gestione sono adottate unitariamente, e questo anche prescindendo dai numerosi altri ostacoli di ordine pratico circa il controllo, ex ante ed ex post, della assoluta separazione tra i differenti settori di attività dell'ente di cui trattasi e dell'appartenenza dell'attività - di cui trattasi a questo o a quel settore.

Massimiliano Atelli

IL SOLE 24ORE – pag.44

PARTECIPATE - Anche per le «indirette»

Tetti ai compensi estesi a tutti i Cda

Le previsioni dei commi 725-728 della Finanziaria 2007 (legge 296/2006) relative alla contenuta possibilità di elevare i compensi per il presidente e i componenti del Consiglio di amministrazione in misura diversa a seconda della quota di partecipazione (superiore o inferiore al 50% del capitale della partecipata) degli enti locali si applicano anche alle ipotesi di partecipazione indiretta. Così si è espressa la Sezione di controllo per la Toscana nella deliberazione n. 10P/2008 nel rispondere ad una richiesta duplice formulata dal Comune di Pontedera: se la disciplina della Finanziaria 2007 dovesse applicarsi anche alle società indirettamente partecipate dagli enti locali e, in caso di risposta affermativa, come interpretare la compatibilità di questa norma con la disciplina dell'articolo 3, comma 44, della Finanziaria 2008 (legge 244/2007). Prima di tutto la sezione ha rilevato che il legislatore ha regolamentato separatamente la disciplina dei compensi attribuibili ai componenti dei cda delle società partecipate dagli enti locali rispettivamente ai commi 725 (società partecipate totalmente da un unico ente locale), 726 (società partecipate totalmente da più enti locali) e 728 (società a partecipazione mista di enti locali ed altri soggetti, pubblici e privati). In questa prospettiva si potrebbero sostenere diverse soluzioni per poter fornire al quesito una risposta negativa: una prima, secondo la quale la non applicabilità si potrebbe desumere a contrario dalla mancata espressa menzione in tutte e tre le norme dell'eventuale partecipazione indiretta «a differenza di quanto, di contro, sancisce il successivo articolo 729, relativo al numero dei componenti il consiglio di amministrazione, che espressamente considera partecipate totalmente da enti locali anche le società così partecipate in via indiretta». E una seconda, in base alla quale l'esplicito riferimento del comma 729 alla partecipazione indiretta andrebbe considerato valido solo per la prima parte della previsione. Tuttavia, la Corte ha rimarcato come diverso sia stato l'orientamento della Sezione centrale delle autonomie (e delle autorità ministeriali) secondo cui il comma 728 sarebbe invece applicabile anche alle ipotesi di partecipazione indiretta. In quanto - ha sottolineato la Corte - «la formulazione generica della disposizione, priva di specifici limiti applicativi, la renderebbe chiaramente riferibile a ogni tipo di partecipazione societaria». In questo senso va anche evidenziato come, in termini generali, quando il Legislatore ha voluto limitare in un senso piuttosto che in un altro la portata di una norma - così come in molte circostanze - ne ha precisato le specifiche ipotesi. Sotto questo profilo, la Sezione ha pertanto suggerito all'ente di preferire la soluzione «che ha di fatto maggiori possibilità di consolidarsi a livello nazionale e di essere fatta propria anche da autorità e sedi sanzionatone». In quest'ottica, il comma 728 dovrebbe applicarsi anche alle partecipazioni indirette degli enti locali. Sulla la .compatibilità del comma 728 con l'articolo 3, comma 44 della Finanziaria 2008, la Sezione ha specificato che nel caso di rapporto di lavoro dipendente o autonomo tra l'amministratore e la società, il comma 44 deve applicarsi solo alle società non quotate a totale o prevalente partecipazione pubblica, incluse le loro controllate, per l'individuazione del tetto degli emolumenti.

Raffaele Cusmai

IL SOLE 24ORE – pag.44

ANCI RISPONDE

Collaboratori senza laurea nei casi definiti da leggi speciali

Il comma 76 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008, nel modificare il comma 6 dell'articolo 7 del Dlgs 165/2001, ha previsto che i soggetti affidatari di incarichi esterni nelle Pa siano in possesso del requisito della «particolare e comprovata specializzazione universitaria». Il nuovo dispositivo costituisce una «legge generale», che non deroga le leggi speciali in tema di disciplina degli incarichi; rimangono quindi vigenti tutte quelle previsioni normative che, per specifiche attività, determinano i requisiti dei collaboratori o anche le procedure per l'affidamento dell'incarico. Occorre valutare quindi, in relazione agli incarichi che si intendono conferire, la normativa che regola le competenze professionali richieste al soggetto affidatario nello specifico campo di attività. Gli enti, quindi, dovranno definire in sede regolamentare, ai sensi del comma 56 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008, le tipologie di incarichi per i quali, in virtù di discipline specifiche che ne regolano le competenze, evidentemente infungibili, è possibile derogare al possesso del requisito della preparazione universitaria. **La deroga - Il comma 76 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2007 (Finanziaria 2008), modificando l'articolo 7, comma 6, Dlgs 165/2001, ha stabilito che gli incarichi di collaborazione esterna, possono essere conferiti dagli Enti locali a soggetti di "comprovata e particolare professionalità a livello di specializzazione universitaria", ossia a coloro che sono in possesso della laurea magistrale o titolo equivalente**. La Funzione pubblica con il parere 8/08 e la circolare 11/2008, ha chiarito che la modifica di cui sopra vale anche per gli incarichi di studio, ricerche e consulenze, per cui non è consentito stipulare contratti di lavoro autonomo con persone dotate di qualificazione inferiore, né è possibile ricorrere alla tipologia di collaborazione esterna per attività ordinarie. Si chiede parere circa l'esatta interpretazione da dare alla norma innovativa di cui al richiamato articolo 3, comma 76 della Finanziaria 2008 e, in particolare, se il Comune può conferire incarico di collaborazione presso l'ufficio tributi e/o ragioneria a iscritto all'ordine dei dottori commercialisti e esperti contabili. Il parere della Funzione pubblica qualifica indirettamente l'articolo 7, comma 6, novellato, del Dlgs 165/2001 come "legge generale", che non deroga le leggi speciali in tema di disciplina degli incarichi. Tale apertura interpretativa riveste una particolare importanza in relazione al conferimento di alcune tipologie di incarichi per lo svolgimento di attività per le quali la competenza e la professionalità non derivano necessariamente dal possesso della laurea; come, ad esempio, l'incarico di "frazionamento", che alla luce di ciò, potrebbe essere certamente svolto dai geometri, pur privi di laurea specialistica, rientrando, per la normativa speciale che ne regola le competenze professionali, nel loro campo di attività. Si ritiene quindi che la deroga al possesso della laurea sia ammissibile solo in relazione a quelle particolari professionalità regolate da norme specifiche. **Le esternalizzazioni - Tenuto conto della legislazione in materia di titoli per il conferimento degli incarichi si chiede di sapere se l'incarico da anni conferito ad uno studio professionale di elaborazione di buste paga al personale e adempimenti fiscali, previdenziali e assicurativi, possa essere ritenuto esternalizzazione di servizio e come tale consentito e legittimo.** L'incarico per l'elaborazione delle buste paghe affidato ad una società esterna si qualifica come appalto di servizio e dunque non rientra nelle previsioni di cui al comma 76 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008**. Il lavoro autonomo** - **La nuova formulazione dell'articolo 7 del Dlgs 165/2001 è da intendersi nel senso che qualsiasi prestazione di lavoro autonomo richiede ormai il requisito della laurea?** In merito al quesito posto si ritiene che la nuova formulazione del comma 6 dell'articolo 7 del Dlgs 165/2001– così come modificato dal comma 76 dell'articolo 3 della legge 244/2007 (legge Finanziaria per l'anno 2008) implica che tutti gli incarichi a soggetti esterni, che non possono che essere inquadrati come incarichi autonomi di natura occasionale o coordinata e continuativa, implicano il possesso del requisito della laurea per poter essere affidati. Così come chiarito con parere 31 marzo 2008, n. 24/08, dal dipartimento della Funzione pubblica, tuttavia, "rimangono vigenti tutte quelle previsioni normative che, per specifiche attività, determinano i requisiti dei collaboratori o anche le procedure per l'affidamento dell'incarico". Pertanto, possono essere affidati incarichi esterni a soggetti sprovvisti della laurea solo ed esclusivamente se si tratta di professionalità i cui requisiti sono definiti da normative speciali, come ad esempio l'addetto stampa.

Annalisa D'Amato

IL SOLE 24ORE – pag.45

FISCO - Il criterio del «lordo» crea disallineamenti con le risultanze del 770

Sul blocco pagamenti il nodo dei sostituti

Da chiarire qual è la somma da comunicare

I controlli preventivi sui pagamenti superiori a 10mila euro (articolo 48-bis del Dpr 602/73) sono partiti con le modalità previste dal Dm 40/2008, ma gli operatori sono alle prese con numerosi problemi che sorgono a monte della verifica, cioè nell'individuazione delle fattispecie da verificare. Uno dei nodi più rilevanti è quello affrontato dall'Ente locale come sostituto d'imposta. Un esempio aiuta a capire meglio: l'Ente deve pagare una prestazione di lavoro autonomo occasionale (senza Iva) per 12mila euro; al pagamento, come sostituto di imposta, trattiene 2400 euro (il 20% del compenso imponibile) e li versa come acconto Irpef per conto del percipiente. Che importo deve comunicare a Equitalia come «pagamento da eseguire»?: 12mila euro (il compenso lordo) o 9.600 euro (compenso al netto della ritenuta di acconto), inferiore al limite di 10mila che attiva la verifica? Nel primo caso, se Equitalia segnalasse un inadempimento da 12mila euro, l'Ente dovrebbe trattenere tutta la somma per versarla poi al concessionario, risultando esautorato dalla possibilità di trattenere e versare le ritenute Irpef. Si avrebbe così un immediato disallineamento con il futuro 770 perché l'Ente risulterebbe pagatore e certificatore verso il percipiente di un compenso lordo soggetto a ritenuta di acconto non avendola effettuata e versata. L'articolo 48-bis autorizza l'Ente a sottrarsi agli obblighi del sostituto di imposta? La soluzione di comunicare il netto appare più coerente con le disposizioni sulla pignorabilità del quinto dello stipendio, che infatti consentono di bloccare il «netto», permettendo al sostituto d'imposta di effettuare e versare le ritenute. Tenendo conto che nella procedura Equitalia non vi è possibilità di specificare la natura del pagamento che la Pa deve fare, e volendo estendere tale ragionamento a tutte le altre fattispecie che comportando ritenuta di acconto la soluzione del «netto» è meno complessa da gestire e rispettosa della ratio del sistema. L'ipotesi non risolve però il problema che, avendo l'Ente disponibili per eventuali pignoramenti solo 9.600 euro, di fatto non farebbe alcuna verifica. A sostegno della tesi del netto si può trarre uno spunto dalla lettura del parere (favorevole) n. 2834/2007 rilasciato dal Consiglio di Stato sullo schema di decreto; il Consiglio evidenzia che «dal Dl 262 si evince solo che le somme su cui può esercitarsi la sospensione sono quelle sulle quali, a termini e nei limiti previsti dalla vigente legislazione, può esercitarsi l'azione di recupero coattivo a opera dell'agente della riscossione». È comunque opportuno un chiarimento ufficiale. Un secondo problema riguarda i rapporti con le banche per le rate di ammortamento di mutui, obbligazioni e aperture di credito (articolo 205-bis), pagamenti garantiti dalla delegazione di pagamento. Il rispetto delle norme sugli obblighi dell'ente emittente/mutuatario e quelli della banca incaricata del servizio di tesoreria non appaiono compatibili con l'articolo 48-bis. La nuova norma sembra contrastare con i principi giuridici della delegazione di pagamento e non appare attuabile perché difficilmente il tesoriere dell'Ente potrebbe esimersi dal versamento all'istituto creditore, a prescindere dalle eventuali verifiche preventive. Per non parlare delle possibili difficoltà di verifica nei prestiti obbligazionari che, normalmente sottoscritti a fermo da banche che pure assumono il ruolo di rappresentanti degli obbligazionisti, successivamente all'immissione nel sistema possono "circolare"; non necessariamente, infatti, le obbligazioni degli Enti locali rimangono nel portafoglio titoli delle banche sottoscrittrici, risultando spesso trasferiti all'interno del gruppo o tra investitori istituzionali. Per queste tipologie di pagamenti sarebbe utile un'espressa esclusione, anche se lo stesso Consiglio di Stato precisa che «sulla qualificazione dei pagamenti» si può intervenire solo con «una normativa di rango primario».

Piero Rossignoli

IL SOLE 24ORE – pag.45

L'esclusione delle retribuzioni non è prevista dal Dm 40

Lo stop per gli stipendi ferma solo il «quinto»

IL PARADOSSO - Va chiarito il «modus operandi» in casi limite come quello degli adempimenti relativi ai contributi

Sono state estese a stipendi, retribuzioni e altre indennità concernenti il rapporto di lavoro, le verifiche, in un primo tempo escluse, previste dal Dm 40/2008, in vigore dal 29 marzo scorso. Enti e società pubbliche, dunque, prima di pagare i dipendenti con una retribuzione netta superiore a 10mila euro devono effettuare tutte le verifiche richieste presso Equitalia servizi Spa. Un adempimento non indifferente, soprattutto in certe occasioni, come il pagamento di arretrati contrattuali o della tredicesima mensilità. In un primo tempo, pur in mancanza del decreto attuativo (posto quale condizione per l'applicazione dell'articolo 48-bis solo dopo le modifiche apportate dall'articolo 19 del Dl 159/2007), la ragioneria generale, con circolari 28 e 29/2007, forniva le disposizioni applicative. E prevedeva l'esclusione dagli obblighi di verifica delle somme erogate a titolo di stipendi e altri emolumenti connessi a prestazioni di lavoro dipendente o assimilate; un'esclusione dovuta a «situazioni particolari e a esigenze di semplificazione amministrativa». Queste esigenze non sono state più considerate in sede di approvazione del Dm 40/2008 che, all'articolo 3, comma 4, dispone, in caso di esito positivo delle verifica, il blocco dei pagamenti relativi a tali voci nei limiti del quinto dell'importo netto (articolo 545 del Codice di procedura civile). Dunque, per emolumenti superiori a 10mila euro deve scattare la verifica presso Equitalia servizi Spa che ha cinque giorni di tempo per fornire il via libera o lo stop. In quest'ultimo caso, il quinto va tenuto sospeso per un massimo di 30 giorni, per consentire all'agente della riscossione di procedere al pignoramento. Manca, peraltro, la possibilità tecnica di segnalare che, trattandosi di retribuzioni, la riscossione non può oltrepassare il quinto dell'importo inserito nell'applicazione web, mentre l'agente della riscossione potrebbe, invece, richiedere l'intera somma. La procedura, da un punto di vista operativo, ha funzionato fin dai primi giorni salvo qualche rallentamento in relazione all'elevato numero di registrazioni e accessi. Rimangono, tuttavia, alcuni nodi da chiarire tra i quali il modus operandi nelle ipotesi di pagamenti riguardanti contributi previdenziali obbligatori, compresi quelli alle forme pensionistiche complementari, imposte e tasse. E il caso concreto, quasi paradossale, si è già verificato: un istituto previdenziale pubblico è risultato inadempiente, obbligando il datore di lavoro a optare o per la sospensione del pagamento a norma del Dm 40/2008 incorrendo così nelle sanzioni previste per il mancato versamento dei contributi previdenziali, o disponendo comunque il pagamento rischiando così un procedimento contabile davanti alla Corte dei conti dovuto al mancato accantonamento delle somme richieste dall'agente della riscossione. Una scelta non facile.

Fabrizio Bonada

IL SOLE 24ORE – pag.45

Casi speciali - Versamenti imposti dal giudice

Sentenze a rischio sanzioni

Con due circolari tra agosto e settembre del 2007 (la 28 e la 29) la Ragioneria generale dello Stato aveva provato a escludere dall'obbligo di verifica i pagamenti originati da sentenze esecutive, in attesa che il regolamento attuativo offrisse «una più esaustiva e organica disciplina». Nonostante il tenore letterale della norma, Via XX settembre aveva reputato di potere fare questa esclusione sulla base del fatto che questi sono «rapporti giuridici meritevoli di una particolare tutela o di uno speciale regime». L'articolo 19 del Dl 159/2007, poi, sembrava andare proprio nella direzione sperata. Risultato: il Dm 40/2008 non solo non ha ampliato le esclusioni operate con le circolari (come auspicabile), ma ha annullato le fattispecie già indicate, che sembravano (anche a buon senso) consolidate. È il caso degli stipendi (si veda l'articolo sopra) e dei pagamenti disposti in virtù di sentenze esecutive. La stretta del decreto ha riguardato anche l'ambito soggettivo. L'articolo 1 individua quale «beneficiario» il destinatario di un pagamento, a qualunque titolo, di una somma superiore a 10mila euro da effettuarsi da parte dei soggetti pubblici. Come si deve comportare, allora, un ente obbligato per effetto di sentenza immediatamente esecutiva a pagare un soggetto inadempiente? Stando alle indicazioni del decreto, non si potrebbe emettere il mandato di pagamento sino al compimento dell'istruttoria operata da Equitalia. Tale atteggiamento, però, comporta il rischio di ulteriori somme per interessi e rivalutazione monetaria in capo al soggetto obbligato. Seppur partendo da un diverso profilo, la Corte dei conti (delibera n. 2/2005 della sezione regionale della Sicilia) si è espressa nel senso di procedere al pagamento derivante da sentenza anche prima della delibera consiliare di riconoscimento del debito fuori bilancio, purché sia stata accertata la sussistenza del provvedimento giurisdizionale esecutivo. Il pagamento, in tale circostanza, è infatti coerente con i principi di efficienza ed economicità dell'azione amministrativa e con l'interesse pubblico volto a evitare inutili sprechi di denaro pubblico. Si tratta in questo caso, infatti, del regime speciale individuato dalla circolare n. 28 del 6 agosto 2007. Tra le esclusioni che il decreto non ha accolto ci sono anche le transazioni tra le Pa. Se è vero che l'intento del legislatore è quello di accelerare la riscossione dei ruoli esecutivi come ulteriore elemento di lotta all'evasione fiscale, non si capisce quale possa essere lo scopo di verificare anche la posizione di enti appartenenti al settore pubblico, in alcuni casi anche soggetti attivi di imposta, quali Regioni ed enti locali.

Nicola Tommasi

IL SOLE 24ORE – pag.45

CONTRATTO - Per la crescita del fondo integrativo occorre indicare le finalità

Aumenti con obiettivi certificati

A CONSUNTIVO - Gli incrementi decentrati possono diventare definitivi solo dopo aver verificato il rispetto dei parametri fissati dal Patto per il 2008

Il contratto nazionale di lavoro per i dipendenti degli Enti locali e delle Regioni ha recepito le osservazioni della Corte dei conti formulate sull'ipotesi del 29 febbraio. Nelle scorse settimane i giudici contabili avevano infatti evidenziato alcune problematiche connesse non tanto all'applicazione degli incrementi stipendiali quanto all'aumento del fondo delle risorse decentrate. Nonostante il richiamo alla riduzione delle spese del personale, secondo la Corte dei conti era necessario finalizzare tali aumenti al miglioramento della produttività. Con la sigla definitiva del contratto, l'u aprile, oltre a non dimenticare il rispetto del comma 557 della Finanziaria 2007, le parti hanno stabilito al comma 9 dell'articolo 8 che gli incrementi delle risorse decentrate sono finalizzati al miglioramento della produttività dei servizi e al riconoscimento e valorizzazione delle professionalità e del merito. Non quindi un generico aumento del fondo, ma un incremento correlato a una maggiore produttività e al miglioramento delle prestazioni dei dipendenti. Sarà pertanto necessario per le amministrazioni dare atto, nei documenti di costituzione del fondo 2008 e in sede di contrattazione decentrata, delle finalità a cui tali incrementi sono destinati. Affinché le somme integrative siano pienamente legittime è opportuno che l'ente sia dotato di un sistema di valutazione delle prestazioni e dei risultati che porti a erogare gli incentivi su reali miglioramenti delle attività lavorative dei dipendenti. Risulta pertanto imprescindibile tenere un chiaro prospetto dell'utilizzo dei nuovi incrementi del fondo. E se questo vale per lo 0,6% dell'aumento delle risorse stabili, ancor più dovrebbe valere per gli incrementi variabili che possono raggiungere lo 0,9% in relazione a determinati parametri. Proprio su questi aumenti, più discrezionali, l'attenzione deve essere alta: non sarebbe giustificata nessuna somma aggiuntiva se non correlata all'incremento reale della produttività. Ma non basta. Il contratto ha previsto che tutti gli incrementi delle risorse decentrate possono essere riconosciuti nel rispetto del patto di stabilità interno per gli enti a esso sottoposti. Essendo tali incrementi resi disponibili solo per il 2008, il riferimento al patto non può che essere rilevante per il medesimo anno. Poiché però la verifica del raggiungimento degli obiettivi avverrà solo a fine esercizio, risulta chiaro che gli Enti potranno sì calcolare gli aumenti del fondo del salario accessorio, ma potranno renderli definitivi solo al momento dell'effettiva verifica del rispetto del patto di stabilità. Infine, il contratto evidenzia ancora, nell'articolo 8, che tali incrementi possono essere utilizzati in coerenza con l'articolo 1, comma 557, della Finanziaria 2007, cioè con il principio di riduzione della spesa del personale per gli enti soggetti a patto di stabilità. Per gli altri (tra cui i comuni sotto i 5.000 abitanti) rimane comunque valido l'obbligo di garantire una spesa del personale non superiore a quella del 2004 esclusi gli arretrati contrattuali. Ma di certo, gli incrementi del fondo delle risorse decentrate, non possono essere considerate partite arretrate di retribuzione e pertanto la limitazione va garantita anche per questi. Salvo, per tutti gli enti locali, eventuali deroghe analiticamente motivate nel rispetto degli ulteriori parametri previsti dai commi 120 e 121 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008.

Gianluca Bertagna

IL SOLE 24ORE – pag.45

TRIBUTI - Imposta da restituire se il Prg non è confermato

Ici a rimborso «flessibile»

Oltre a imporre nuovi sistemi per la valutazione dell'area edificabile, la conferma da parte della Corte costituzionale, con l'ordinanza 48/2008, della definizione di area edificabile introdotta dal decreto Bersani, che lega l'imponibilità a un momento in cui l'area può essere solo teoricamente edificabile, dovrà indurre i Comuni a valutare come gestire i rimborsi dell'Ici versata su aree che non abbiano visto poi confermata la propria edificabilità o abbiano subìto variazioni della loro potenzialità edificatoria. Con l'articolo 59, comma lettera del Dlgs 446/97 è stata rimessa ai Comuni la possibilità di decidere nel regolamento se rimborsare l'imposta versata su tali aree a fronte dell'intervenuta inedificabilità, stabilendone termini e condizioni. Richiedere il versamento di un'imposta su un'area che non abbia ancora visto recepita definitivamente la sua capacità edificatoria significa derogare al principio di capacità contributiva. I Comuni quindi - non potendo disattendere la norma che lega l'imponibilità all'adozione del Prg per non creare un danno alle casse dell'ente - dovranno prevedere che l'Ici versata su un terreno di cui non venga confermata la potenzialità edificatoria possa essere rimborsata al contribuente, che altrimenti avrebbe versato un'imposta non corrispondente a un effettivo maggior valore delle aree possedute. Diverso è invece il caso delle aree che, una volta introdotte nello strumento urbanistico definitivo, non abbiano potuto essere utilizzate a fini edificatori perché hanno consolidato un maggior valore, che avrebbe potuto essere astrattamente realizzato dal proprietario nella vigenza del Piano regolatore. Per cui, in tale ipotesi, la proporzionalità tra l'imposta versata e il valore dell'area appare sicuramente salvaguardata. L'individuazione del termine di decorrenza dell'imponibilità delle aree determina infine un altro problema, relativo al momento in cui i Comuni devono notificare ai contribuenti la comunicazione di intervenuta edificabilità (articolo 31, comma 20 della legge 289/2002): poiché tale comunicazione ha una chiara valenza tributaria, essendo finalizzata a garantire l'effettiva conoscenza da parte del proprietario, dell'imponibilità delle aree possedute (al pari di quanto disposto per le rendite catastali dall'articolo 74 legge 342/2000), è evidente che - se tale comunicazione dovesse essere inviata dopo l'adozione del progetto di Prg o di variante - la stessa potrebbe riguardare anche aree poi non confermate come edificabili, con conseguente versamento di un'imposta di cui il contribuente potrebbe chiedere il rimborso. Anche sotto questo aspetto, è necessario che i Comuni valutino nel regolamento la portata da attribuire ai precetti normativi e giurisprudenziali sopra richiamati, per garantire che, all'anticipazione dell'imponibilità dei terreni, corrisponda comunque una equa modalità di applicazione dell'Ici.

Maurizio Fogagnolo

ITALIA OGGI – pag.1

Il ritorno del redditometro

In pista di lancio 60 mila questionari. Diversi per tipo di richieste e modalità di compilazione. E all'orizzonte le indagini finanziarie

La lotta all'evasione riscopre il redditometro. E così uno strumento che negli ultimi anni era stato accantonato dall'amministrazione finanziaria a causa della sua rozzezza e delle conseguenti difficoltà che aveva generato in sede contenziosa, sta per essere rilanciato. Alla grande. Ai contribuenti stanno infatti per essere recapitate 60 mila richieste di informazioni con le quali, in sostanza, il fisco chiede di giustificare la contraddizione tra il reddito dichiarato e il possesso di auto e immobili di valore. Per superare i problemi causati dalle precedenti versioni dello strumento di accertamento sintetico e la conseguente difficoltà per l'amministrazione finanziaria a sostenere in giudizio le proprie ragioni, il redditometro ha subìto un processo di aggiornamento. Intanto, i risultati delle elaborazioni matematico-statistiche non saranno più utilizzati prima di un contraddittorio con il contribuente, per consentire a quest'ultimo di far valere le proprie ragioni. In secondo luogo, si terrà conto di tutto il contesto familiare del soggetto sottoposto all'accertamento: per esempio, l'automobile intestata al coniuge privo di redditi potrà essere giustificata con le entrate del compagno/a; viceversa, un figlio studente che risulti titolare di un appartamento potrà far sorgere un sospetto di evasione sul reddito dichiarato dal padre, se incompatibile con il costo dell'immobile. Ma la vera novità potrebbe essere l'uso delle indagini finanziarie: in pratica tutte le volte che il redditometro evidenzia un'incongruità tra reddito dichiarato e tenore di vita, in assenza di ulteriori elementi di riscontro, l'amministrazione finanziaria potrà procedere alla verifica delle movimentazioni bancarie del contribuente. Inchiodando così senza scampo il presunto evasore. In questo modo lo strumento di accertamento sintetico del reddito, pur senza perdere parte della sua rozzezza (dovuta al semplicistico meccanismo dei coefficienti di spesa abbinati a ciascuna tipologia di bene, e al fatto che risulta comunque molto difficile stanare l'evasore quando i beni risultino intestati a società), diventa un'arma micidiale. Che potrebbe creare disastri, se non impiegata cum grano salis. Speriamo bene.

Marino Longoni

ITALIA OGGI – pag.5

Gli obiettivi dell'Agenzia del territorio per il miglioramento dell'efficacia dell'azione fiscale

Case e terreni al riclassamento

Nel 2008 previste 480 mila verifiche per aggiornamento

Sprint dell'Agenzia del territorio contro l'evasione e l'elusione in campo immobiliare. Il 2008 porta con sé 50 mila nuovi controlli sulla ruralità, 1.500 verifiche sulle unità in categoria E (situate in stazioni, aeroporti, spazi espositivi ecc.), 10 mila operazioni per il riclassamento ex art. 1, comma 336, della Finanziaria 2005, 480 mila classamenti con atti d'aggiornamento catastale (+38%). Sono i risultati attesi per l'anno in corso e messi nero su bianco nel piano dell'Agenzia diffuso il 9 aprile su convenzione con il ministero dell'economia. **Aggiornamento catastale.** Le strutture del Territorio continueranno a essere impegnate nel recupero connesso a valorizzazioni catastali non aggiornate, in particolare per il catasto fabbricati, con interventi di revisione parziale dei classamenti, su iniziativa delle amministrazioni comunali, per i casi di più evidente sperequazione e/o di mancato aggiornamento degli imponibili dovuto a omissioni dei contribuenti. Saranno ulteriormente perseguiti gli interventi di aggiornamento automatico del catasto terreni, sulla base dei dati contenuti nelle dichiarazioni relative all'uso del suolo che i coltivatori rendono ad Agea ai fini dell'erogazione di contributi agricoli. **Ruralità.** Proseguono anche gli interventi connessi ai fabbricati censiti in catasto terreni che hanno perso il requisito della ruralità e quelli sui fabbricati che non risultano dichiarati in catasto. Nel perseguimento di tale obiettivo, sarà fondamentale continuare a sviluppare la cooperazione interistituzionale tra Agenzia del territorio, Agenzia delle entrate, Agea e Comuni, nonché i diversi strumenti tecnologici d'intervento, quali il telerilevamento e la fotoidentificazione, incrocio informatico di ortofoto digitali (Agea) con mappe catastali, iniziative che confermano l'efficacia di un approccio ai controlli che si indirizza sempre più all'utilizzo delle tecnologie e all'integrazione delle banche dati interne ed esterne, da impiegarsi anche per meglio **Banca dati unica.** L'Agenzia proseguirà lo sviluppo dell'anagrafe immobiliare Integrata con la costituzione della banca dati unificata catasto e pubblicità immobiliare, con il triplice scopo di convalidare le informazioni già presenti, di prevenire futuri disallineamenti e di permettere la fornitura di nuovi servizi integrati per l'utenza. La banca dati unificata (catasto e pubblicità immobiliare) consentirà all'Agenzia di assolvere con maggiore efficacia ai suoi compiti istituzionali, garantendo la massima qualità delle basi dati informative, presupposto essenziale per il perseguimento di una maggiore certezza del diritto nel settore immobiliare nonché per il pieno soddisfacimento delle richieste a cui essa è chiamata. A tal fine, entro metà 2008, sarà completata l'estensione a tutte le conservatorie della nuova architettura di Pubblicità Immobiliare, che abiliterà la completa gestione centralizzata degli archivi, nonché la gestione dei soggetti e degli oggetti immobiliari su una piattaforma unica e integrata dei dati catastali e di pubblicità immobiliare e sarà completato e sviluppato il prototipo di visura ipocatastale che consentirà di ottenere informazioni di tipo catastale e ipotecario attraverso una sola transazione. Proseguono le azioni su altri due fronti: l'evoluzione del modello della qualità del dato che, attraverso la cooperazione amministrativa con altri enti, consenta di recuperare anche informazioni fuori dal dominio dell'Agenzia; la bonifica e l'allineamento delle banche dati interne (archivi del catasto terreni, del catasto edilizio urbano e della cartografia) le quali, successivamente, dovranno essere considerate anche nel programma di miglioramento previsto dalle convenzioni con i comuni.

Sergio Mazzei

ITALIA OGGI – pag.6

Il Territorio punta a implementare pienamente il Mude, il Modello unico per l'edilizia

Il decentramento passa dal digitale

Il Modello unico digitale per l'edilizia («Mude») al centro della riforma catastale. Il nuovo documento tecnico digitale, con il quale si potrà richiedere un permesso a costruire o presentare una Dia, e che a ultimazione dei lavori permetterà di effettuare anche le connesse operazioni in catasto, sarà progressivamente implementato in collaborazione con i comuni: l'Agenzia del territorio mira ad attuare il decentramento con un'intelaiatura tecnologica diretta a garantire l'unitarietà della banca dati catastale e dei suoi processi di alimentazione e di aggiornamento. Il sistema catastale, dunque, si configura sempre più come sistema informativo integrato tra la componente statale, rappresentata dall'Agenzia del territorio, e quella comunale, sul patrimonio immobiliare della nazione e sulle sue variazioni, a sua volta integrato con l'archivio della pubblicità immobiliare (Anagrafe immobiliare integrata) gestito mediante un rinnovato uso della cartografia catastale (georeferenziazione dei dati) e integrato con l'Osservatorio del mercato immobiliare. **Adesione degli enti locali.** L'adesione dei comuni, che hanno deliberato per la prima «finestra» operativa, prevista dal Dpcm 14 giugno 2007, è stata ampia, tant'è che la prima mappatura complessiva di opzioni A), B) e C), elaborata dall'Agenzia del territorio e inoltrata al Dipartimento delle finanze ai fini dell'acquisizione del previsto parere della Conferenza stato-città e autonomie locali, comprende circa 2.400 comuni singoli o associati. Il processo passa ora, previo fasi di consultazioni con le Oo.Ss., attraverso ulteriori Dpcm atti a: - definire le risorse finanziarie per gli obiettivi di miglioramento della qualità della banca dati catastale e per le attività connesse al conferimento delle funzioni catastali; - individuare il personale da assegnare ai comuni; - stabilire termini e modalità di trasferimento delle funzioni. **Comuni a gestione diretta.** Per i comuni che avranno optato per la gestione diretta di alcune funzioni catastali già a partire dal 2007 dovranno essere supportate le fasi di formazione e riqualificazione del personale comunale, anche trasferito dall'Agenzia, e si dovrà procedere alla rimodulazione del sistema di controllo dei livelli di qualità dei servizi e dei processi. Nella seconda metà del triennio, poi, si aprirà una nuova «finestra» per consentire ai comuni di deliberare nuovamente in merito alla gestione delle funzioni catastali. L'efficacia con la quale i comuni e l'Agenzia potranno assolvere ai rispettivi compiti è intimamente correlata alla qualità delle basi informative gestite. Le specifiche disposizioni, inserite nel primo Dpcm, proprio in materia di qualità e completezza dei dati catastali, impegnano sinergicamente stato e comuni su questo fronte, razionalizzando anche l'impiego di specifiche risorse da destinare a tale finalità. **Le recenti modifiche normative.** Le modifiche apportate dalla legge finanziaria 2007 al dlgs n. 112 del 31 marzo 1998 e il successivo Dpcm del 14 giugno 2007 hanno consentito la definizione di regole e tempi per l'implementazione di un modello di decentramento. Attraverso nuovi punti di equilibrio che assicurano un ruolo più deciso alle funzioni di garanzia e di unitarietà affidate all'Agenzia del territorio viene fatto carico a quest'ultima di svolgere un ruolo chiave nel formulare programmi d'intervento per il miglioramento della qualità dei dati che, articolati per aree e macroaree territoriali, dovranno essere realizzati con iniziative di cooperazione concordate in sede locale con i comuni. **Estimi catastali tarati sul prezzo di mercato.** Il nuovo sistema estimale farà riferimento ai valori aggiornati di mercato, e sarà alimentato dalle informazioni provenienti dalla banca dati della pubblicità immobiliare introdotto dalla recente normativa sulla disciplina delle transazioni immobiliari. Ciò in considerazione del fatto che la conoscenza dei prezzi reali espressi dal mercato immobiliare costituisce il presupposto fondamentale per il corretto sviluppo delle valutazioni statistiche di massa, che sono alla base della metodologia definita per la modernizzazione del sistema catastale. Sono queste alcune rilevanti indicazioni riportate nella recente convenzione triennale tra Mef e Agenzia del territorio per regolare le attività 2008-2011. **Aggiornamento degli estimi.** Rispetto a tale obiettivo, assume assoluto rilievo il ruolo dell'osservatorio del mercato immobiliare, la cui efficacia è ormai unanimemente riconosciuta quale strumento di trasparenza del settore, in grado, peraltro, di costituire un tassello indispensabile nella più complessiva modernizzazione del sistema catastale. Fondamentale, in tal senso, è lo sviluppo del Sistema informativo territoriale dell'Osservatorio del mercato immobiliare (SitOmi), avviato nel 2005 e tuttora in corso, per rispondere alle esigenze di georeferenziazione delle informazioni Omi e di costituzione di un sistema di indici temporali e territoriali per il corretto adeguamento delle quotazioni di valore. Il complessivo processo delineato dovrà essere, naturalmente, accompagnato da un ampio e articolato programma di formazione del personale dell'Agenzia e dei comuni.

La REPUBBLICA – pag.21

DOSSIER - Un decreto stanzia 280 milioni, più 84 dalle Regioni. In testa Lombardia, Campania e Lazio

Arrivano le case con affitto popolare

Sbloccati 364 milioni per costruire alloggi a canone sostenibile

Con uno dei suoi ultimi atti, il governo viene incontro alle famiglie che hanno bisogno di case in affitto a canoni contenuti. Un'emergenza drammatica, testimoniata dallo scarto sempre più ampio tra canoni di mercato e canoni sostenibili sulla base del reddito familiare: in media il 40%. Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ha firmato un decreto che stanzia 280 milioni per un programma di riqualificazione urbana destinato ad aumentare la disponibilità di alloggi e a migliorare la dotazione infrastrutturale dei quartieri caratterizzati da forte disagio abitativo. Con il contributo delle Regioni, i fondi saliranno a 364 milioni. In testa agli stanziamenti: Lombardia, Campania e Lazio. La novità è che il canone di locazione dovrà risultare compatibile con il reddito familiare dell'inquilino. Ad attivare i programmi per il recupero o la realizzazione di abitazione di edilizia residenziale sociale, saranno sia gli operatori pubblici (Comuni ed ex Iacp), sia operatori privati (come imprese e cooperative). Gli alloggi saranno dati in affitto alle fasce sociali in possesso dei requisiti per l'accesso al sistema dell'edilizia residenziale pubblica. Ma non solo: tra i beneficiari rientreranno anche categorie di cittadini che superano i limiti di accesso all'edilizia pubblica ma che «si trovano comunque – dice il decreto - in condizioni di disagio abitativo». In altre parole, avranno diritto a concorrere ad un alloggio con affitto "sostenibile" anche coloro che, pur superando i limiti di reddito previsti per l'assegnazione di un alloggio pubblico, non sono in grado di pagare un affitto di "libero" mercato. Ma in che misura sarà abbattuto il canone? Gli alloggi realizzati o recuperati da operatori privati andranno affittati a un canone non superiore al 70% del canone concordato previsto per l'affitto da parte di privati e per una durata non inferiore a 25 anni. Va sottolineato che mentre per gli affitti a canone "libero" i proprietari usufruiscono di uno "sconto" fiscale del 15% sull'affitto riscosso, quelli che affittano un appartamento situato in uno dei Comuni ad alta "tensione abitativa" con canone concordato ottengono un bonus fiscale super (il 40,5%). Le risorse finanziarie disponibili sono pari a 280 milioni di euro, ma ad incrementare la dotazione finanziaria concorrerà anche l'impiego di risorse regionali e comunali, 84 milioni in più che portano il totale dello stanziamento a 364 milioni. Anche i Comuni sono coinvolti in questo piano: il cofinanziamento comunale sarà pari al almeno il 14% del finanziamento complessivo Stato-Regione in relazione a ciascuna proposta di intervento. Gli alloggi da realizzare o da recuperare dovranno raggiungere un rendimento energetico superiore almeno del 30% rispetto a quello previsto dalla normativa. A tale scopo, dovranno essere ricercate soluzioni progettuali in grado di limitare il fabbisogno di energia primaria annuo per metro quadro di superficie utile (necessario per riscaldamento, raffreddamento, produzione di acqua calda sanitaria ed illuminazione) di almeno il 30 per cento rispetto ai valori previsti dalla nuova normativa relativa al rendimento energetico nell'edilizia.

Rosa Serrano

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.47

SMOG

I Comuni lanciano la sfida della mobilità sostenibile

Meno auto private, più mezzi pubblici: le strategie in atto da Milano a Torino, da Roma a Pescara sino alle città più piccole

MILANO - Anche se con qualche anno di ritardo rispetto alla maggior parte degli altri paesi europei, in diverse località italiane stanno decollando le prime iniziative di mobilità sostenibile. Milano, spesso al centro delle cronache per l'elevata incidenza di polveri sottili nell'aria, è stata la prima città italiana a introdurre il pedaggio di circolazione. Dal 2 gennaio scorso, infatti, è attivo Ecopass, che impone agli autoveicoli più inquinanti il pagamento di un ticket per l'ingresso nella cerchia dei Bastioni. Il consuntivo di marzo segnala un calo del 17,3% nel totale degli accessi, che sale al 22,8% se si escludono i veicoli autorizzati (soprattutto taxi e mezzi pubblici). L'obiettivo dell'Amministrazione comunale, sancito nella "Strategia per la mobilità sostenibile", è di arrivare entro il 2011 a una riduzione degli ingressi in città intorno al 30%. Un piano che prevede anche il rafforzamento del trasporto pubblico, l'incremento dei parcheggi di interscambio e il potenziamento dei servizi di car sharing. La riduzione in maniera strutturale delle emissioni inquinanti passa soprattutto attraverso forme di collaborazione con i cittadini e i soggetti che a vario titolo operano nell'area del capoluogo lombardo. Dal 2006 il Comune ha avviato con Arval, società del gruppo Bnp Paribas specializzata nel noleggio a lungo termine, un progetto per sostituire i veicoli commerciali più vecchi con mezzi nuovi e meno inquinanti. Sono stati così creati due punti logistici alle porte della città per rottamare i veicoli di proprietà e sostituirli con Euro 4 in noleggio. L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto Ecopolis, con cui Arval si propone di contribuire al rispetto dei parametri fissati da Kyoto. «Abbiamo anche avviato un piano di sensibilizzazione dei clienti affinché, nel momento in cui scelgono il parco auto da noleggiare, considerino non solo l'utilità economica dell'offerta, ma anche le possibili riduzioni di CO2», spiega Carlo Basadonna, responsabile marketing della società. Nei primi giorni di aprile la Giunta comunale di Torino ha approvato le linee di indirizzo del Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile) che indica le priorità per i prossimi anni: dal miglioramento dell'aria all'accessibilità al territorio, passando per un rafforzamento del trasposto pubblico. Anche Roma si è mossa in questa direzione, con l'attivazione del taxi collettivo, che integra gli orari e le frequenze del servizio di trasporto pubblico, e il potenziamento del car sharing. I centri di medie dimensioni si stanno attivando soprattutto sul versante dei collegamenti interurbani: tra Pescara e Montesilvano è stato avviato un progetto che consentirà il trasferimento della tramvia in parte su magneti e in parte con conduzione elettrica, mentre in Romagna nei prossimi mesi saranno aperti i cantieri per il metrò di costa riminese, che servirà a indirizzare il trasporto di persone su rotaia, decongestionando così la rete stradale. «Progetti come questi possono contare su finanziamenti europei e nazionali — spiega l'avvocato Paolo Pettinelli, specializzato in programmi di riqualificazione urbana — Malgrado ciò, solo poche amministrazioni hanno sinora bandito le gare, per cui molti finanziamenti vengono persi e le opere non si realizzano, con grave danno per il sistema della mobilità nazionale». A favorire l'adozione di politiche per la riduzione dei veicoli inquinanti sono anche l'accresciuta sensibilità dei cittadini verso le tematiche ambientali e gli elevati prezzi raggiunti dai carburanti. Secondo una ricerca realizzata dalla società Muoversi e presentata nel corso dell'ultimo Mobility Workshop, oltre il 4,5% dello stipendio mensile viene ormai speso solo per gli spostamenti casa-lavoro, tanto che nella seconda metà del mese si registra un brusco calo nell'uso dell'automobile. Così le politiche "verdi" delle amministrazioni locali possono rivelarsi anche uno strumento di consenso, almeno nel medio termine, visto che i primi tempi delle sperimentazioni spesso producono disagi a chi è stato per lungo tempo abituato a spostarsi in macchina. «Nonostante i progressi recenti, l'Italia è indietro sulle politiche pubbliche rispetto agli altri paesi europei», osserva Claudio Lui, partner di Bip (Business Integration Partners)—area infrastrutture e territorio, che ha istituito un osservatorio sulla mobilità sostenibile. Dall'attività di studio è emerso che gli investimenti in infrastrutture su ferro e il potenziamento dei sistemi di trasporto pubblico da soli non sono sufficienti a ridurre in maniera significativa gli spostamenti effettuati con mezzi privati. «Per raggiungere gli obiettivi prefissati—conclude Claudio Lui — è necessaria una politica integrata che agisca sulla domanda, ad esempio attraverso zone a traffico limitato, offerta infrastrutturale di servizi, tecnologie di infomobilità e sviluppo urbanistico, in modo da rendere più agevoli i collegamenti per chi abita nell'hinterland dei grandi centri urbani».

Luigi Dell'Olio

CORERIERE ECONOMIA – pag.16

LE SPINE DELL'IMPRESA - Regioni, comuni, enti statali: così proliferano gli sportelli

Vuoi fare il fotografo? Compila 55 moduli

Aumentano le pratiche burocratiche per chi intenda mettersi in proprio. Risultato: la produttività cala del 2,3%

L'importanza della tradizione. Nel mondo classico sostenevano che una delle cause della fine dell'Impero romano sarebbe stata la sua soffocante burocrazia. Oggi l'Italia ha mantenuto (e volte peggiorato) gran parte di quella pesante eredità: per avviare una carrozzeria ci vogliono 76 documenti da 18 diverse amministrazioni, per aprire una lavanderia ne occorrono 68 che devono arrivare da 20 uffici. Per aprire un qualunque ristorante gli adempimenti sono 71 da 20 uffici statali. La tagliola degli azzeccagarbugli non risparmia nessuno, neanche gli «autonomi creativi ». Per intraprendere la carriera di fotografo, ad un giovane sono richiesti 55 moduli presso 22 amministrazioni. In media, secondo la Cna, per iniziare una qualsiasi attività, sono necessari 65 certificati in 20 amministrazioni diverse. Per non parlare poi del costo che ha ognuno di questi pezzi di carta. Confartigianato ha calcolato che le imprese italiane pagano ogni anno 14.920 milioni per i costi burocratici legati all' avvio ed alla gestione dell'attività. L'onere maggiore, pari a 11.386 milioni/ anno, va a colpire proprio le microimprese, quelle fino a 9 addetti. Secondo l'organizzazione, se le aziende italiane fossero sciolte da lungaggini burocratiche e iter lumaca, incrementerebbero la produttività del 2,3%. Addirittura le microimprese registrerebbero un aumento del 5,8%, recuperando più della metà (53,7%) del gap di produttività che attualmente scontano rispetto alla media della produttività di Francia, Germania e Spagna. Gli imprenditori bruciano un punto di pil l'anno per gestire i rapporti con la Pubblica Amministrazione. Un'odissea infernale quella dei carichi amministrativi che fa scivolare il nostro paese negli ultimi scalini d'Europa. «Non è un caso, infatti che l'Italia sia l'ultimo Paese d'Europa per investimenti stranieri» spiega Mario Resca, presidente di Confimprese e da sempre indomabile oppositore delle lungaggini burocratiche. «E' di gran lunga l'ostacolo più forte agli investimenti stranieri in Italia — continua Resca — per chi vive all'estero la nostra burocrazia è no friendly ,è ostile, non c'è certezza dei tempi. Il nanismo delle imprese nasce, anche, dai legacci che pone il mondo della pubblica amministrazione: il nostro è il Paese del non si può fare». Basti pensare ai tempi medi di pagamento dello stato nei confronti delle imprese private fornitrici di prodotti e servizi che arrivano a 138 giorni, a fronte di un tempo medio che in Europa è di 68 giorni. Andrea Stortini è l'ad di Nova Spain, una società che aiuta i piccoli imprenditori ad avviare attività economiche in Spagna. Come le pmi agricole che, secondo una stima di Confagricoltura, ogni settimana perdono due giorni per adempiere agli obblighi burocratici. Pensiamo alla giustizia lumaca, che è arrivata a costare alle imprese ben 2,3 miliardi. «Basti solo pensare — afferma Resca — che l'Italia viene gestita con il triplo delle leggi rispetto a Francia, Spagna e Inghilterra. Gli stessi politici che governano sono ostaggio di un sistema in cui non esiste meritocrazia e non si pensa alla produttività». Per Giulio Baglione, responsabile territorio impresa del Cna, i due settori in cui regna il maggiore caos sono «l'ambiente e la sicurezza sul lavoro. Per le nuove certificazioni ambientali, in particolare, ci sono una montagna di moduli da presentare con tempi di attesa estenuanti perché il settore è ancora poco regolamentato, mentre nel secondo caso sono semplicemente aumentati i documenti richiesti».

Isidoro Trovato

CORERIERE ECONOMIA – pag.16

QUI CENSIS

Ridurre le regole aiuta a farle rispettare

Una svolta che il nuovo governo non può più rinviare per il rilancio dell'economia italiana

Berlusconi e Bossi, stravincendo la competizione elettorale, devono ora onorare una delle promesse più sentite dagli italiani : liberare imprese e cittadini dal peso e dallo strapotere della burocrazia. Una richiesta che unifica artigiani e commercianti, la Confindustria come la Cna. Ma se ancora oggi, due delle otto ambizioni ritenute indispensabili dalla Commissione Attali per cambiare la Francia riguardano proprio servizi pubblici e spesa amministrativa, vuol dire che lo sviluppo dei paesi ad economia avanzata è messo seriamente a rischio dalla PA. A maggior ragione tali preoccupazioni valgono per l'Italia dove la riforma burocratica è all'ordine del giorno da decenni. Qualche risultato si è ottenuto grazie all'utilizzo dell'informatica, ma il progetto di e-government con le sue firme digitali, gli sportelli unici per l'impresa e gli enti locali on line, sembra inesorabilmente in stallo, oggetto per cultori da blog, ma con scarsi effetti sul cambiamento della Pubblica Amministrazione. Nello studio «L'impresa di fare impresa » il Censis ha contato 233 adempimenti ordinari annui di natura fiscale, contributiva e amministrativa gravanti sull'impresa. Ma a questi si aggiungono decine di procedure complesse relative ad ogni aspetto della vita aziendale. Per la privacy,ad esempio, riguardano l' informativa , consenso, tenuta dei documenti, trattamento dei dati personali, ma anche le misure di sicurezza,le richieste di autorizzazione, la notificazione al Garante dei dati sensibili. Per quanto riguarda i dipendenti si va dalle comunicazioni per le diverse forme di costituzione dei rapporti di lavoro e loro cessazione, al collocamento dei disabili,tenuta dei libri, procedure, versamenti,obblighi informativi per assicurazione infortunistica e previdenza. E ancora, certificati di regolarità contributiva, di corretta esecuzione, autorizzazioni di un ente previo il parere di un altro organismo pubblico. Un terzo degli imprenditori italiani, specie quelli medi e piccoli, dichiara che la pubblica amministrazione ha pregiudicato l'attività della propria impresa (38% nel Nord Est), lamentando, quali fattori critici, l'eccessiva complicazione delle procedure e l'inefficienza degli uffici pubblici, ma al tempo stesso una scarsa trasparenza e incisività nell'azione di controllo. La burocrazia ha ormai perso da tempo la sua funzione regolativa finalizzata a evitare il prevalere di interessi particolari e arbitrari nell'organizzazione sociale. Costituisce, invece, un potere che si autoalimenta e si dilata. Per dare una sterzata decisa in direzione contraria all'attuale deriva inerziale che moltiplica e sovrappone i poteri, gli enti e le autorità è opportuno provocare una rivoluzione nella cultura dei pubblici funzionari. Bisogna trasformare il modello basato sulla concessione e sulle autorizzazioni, in una snella ed efficace struttura centrata sul controllo effettivo del comportamento dell'impresa basato sulla responsabilità. Ridurre le regole all'essenziale, consente di poterle condividere e rispettare. Una tendenza che inevitabilmente ridimensiona l'ingerenza della politica nell'economia e ne esalta la funzione di orientamento valoriale — e non di imposizione normativa — per i comportamenti sociali. E' un cambiamento indispensabile, che speriamo sia capace d'attuare.

Giuseppe Roma

IN PRIMA PAGINA

Camere uno specchio deformante

Il nuovo Parlamento assomiglia ai precedenti come un asino è simile a un cavallo. In realtà è tutt'altra bestia, è una nuova specie che debutta nel nostro zoo istituzionale. Del Parlamento conserva ancora il nome, ma non è più in grado d'esercitarne la funzione. Da molti secoli questa funzione è duplice: decidere e rappresentare. O meglio, produrre decisioni di governo per conto del popolo sovrano. Un sistema che rappresenta senza decidere è tendenzialmente anarchico; un sistema che decide senza rappresentare è tendenzialmente autoritario. La prima distorsione la conosciamo bene, perché ne abbiamo fatto esperienza durante la legislatura scorsa. Una quarantina di partiti rappresentati fra i banchi delle Camere, una coalizione di governo più affollata d'un tram dopo la chiusura dei negozi, e per esito lo stallo, la non decisione. Ce ne siamo finalmente liberati, ma per cadere nell'eccesso opposto. E pure in questo caso il conto potrebbe essere salato. Le prove? Facciamo parlare i numeri. Alle elezioni della Camera ha votato l'80,5 per cento del corpo elettorale; significa che 10.575.785 italiani sono rimasti deliberatamente estranei alla consultazione. Fra quanti hanno deposto nell'urna il proprio voto, si contano 1.391.806 non voti, perché incartati in schede bianche oppure nulle. Infine altri 3.578.698 voti sono stati sparati a salve, verso liste che non hanno scavalcato la soglia di sbarramento del 4 per cento (al Senato, con la soglia dell'8 per cento, il dato è ancora più vistoso), sicché non hanno generato nessun seggio. Risultato? 15.546.289 italiani non sono rappresentati da questo Parlamento, per loro scelta o per la tagliola della legge elettorale. Il vizio d'origine È una cifra enorme, equivalente al 33 per cento dell'elettorato; e tale cifra significa a sua volta che un italiano su 3 non è di casa nella casa delle istituzioni. Ecco, il vizio d'origine del nuovo Parlamento è tutto in questi numeri. Perché dai numeri deriva la massima potenza di governo, ma insieme la massima impotenza a rappresentare tutti i governati. Insomma, se le assemblee elettive sono lo specchio d'un paese, per un quinquennio ci rifletteremo in uno specchio deformante. Senza le tante sigle di consumatori, pensionati, casalinghe; ma anche senza le due ali estreme dello schieramento, senza la destra e la sinistra radicali, per la prima volta nell'età repubblicana. E in tutti questi casi senza concedergli neppure un diritto di tribuna, come viceversa ottengono - per obbligo costituzionale - i partiti delle minoranze linguistiche. Poi, certo, nessun Parlamento potrà mai dar voce a ogni diversa voce della società civile. Però se lascia fuori della porta 15 milioni e mezzo d'italiani, esso tradisce la sua specifica missione d'integrare i cittadini nello Stato, e perciò di esorcizzare gli umori negativi, gli spiriti guerrieri, le pulsioni antisociali. Di questi tempi, non è un buon modo per ricominciare. Perché di questi tempi già lo Stato appare ai più come una creatura ostile, e perché l'antipolitica può essere curata solo accorciando la distanza fra popolo e Palazzo, non innalzando l'ennesimo steccato. Il problema delle nomine Da qui la responsabilità del nuovo Parlamento, e specialmente di chi ne presiederà le commissioni, le giunte, i gruppi, o infine siederà sullo scranno più alto di Camera e Senato. Tutti costoro dovranno ricordarsi che il proprio interlocutore è dentro, ma è in buona misura anche all'esterno dell'aula in cui si svolgono i lavori. Dovranno perciò attingere a piene mani agli strumenti della procedura parlamentare - le audizioni, le indagini conoscitive, le udienze legislative - per ascoltare l'opinione degli esclusi. In ultimo dovranno procedere alle nomine senza guardarsi unicamente l'ombelico. E a proposito di nomine: in questo quadro anche il presidente Napolitano potrebbe forse temperare con un gesto l'isolamento di chi è rimasto fuori dal Palazzo. In passato sono stati proposti vari nomi, più o meno improbabili, per la carica di senatore a vita. Ma c'è un uomo che per la sua storia personale, nonché per la storia della legislatura prossima ventura, oggi meriterebbe la massima attenzione. Quell'uomo è Pietro Ingrao.

Michele Ainis

GAZZETTA DEL SUD – pag.18

Siderno - Si riunisce oggi il Coordinamento delle associazioni

Raccolta di firme e sito Internet per coinvolgere l'intera Locride

SIDERNO - Si svolgerà oggi una riunione tra i rappresentanti delle associazioni e dei club services aderenti al "Progetto Sinergy" per mettere a fuoco la recente proposta del Coordinamento delle organizzazioni sociali, culturali ed economiche del territorio che hanno indicato in sette priorità di chiaro interesse generale le condizioni «per dare alla Locride un volto nuovo moderno efficiente e competitivo». La riunione avrà luogo all'Hotel President e all'ordine del giorno è prevista anche una'altra importante iniziativa, che sarà attivata in tempi brevi: l'avvio di una petizione popolare nei 42 comuni della Locride con l'obiettivo di raccogliere almeno trentamila firme a supporto delle richieste per cerare le condizioni di sviluppo del territorio. Nel corso dell'incontro sarà inoltre messa a fuoco l'attività svolta dal Progetto Sinergy negli ultimi mesi e si porranno le basi per l'organizzazione di una convention, già programmata per il 13 maggio. L'incontro sarà indirizzato a supporto della mobilitazione programmata dal Coordinamento delle organizzazioni sociali per stimolare e sostenere sindaci, amministratori e politici del territorio ad alzare il tono del loro impegno per ottenere risultati positivi nella necessità di realizzare prioritariamente opere, servizi e completare incompiute o strutture già esistenti o in fase di avanzata progettazione. Il Coordinamento ritiene di poter raggiungere risultati positivi con un'intensa campagna di informazione sull'emergenza che la Locride sta vivendo e sui motivi che l'hanno determinata, facendo crescere tra i cittadini dei 42 comuni l'importanza di considerare il territorio come una unica e grande città all'interno della quale ogni paese, pur nella propria autonomia, deve contribuire a creare attrattori capaci di fare competere il territorio con le aree più forti e più fortunate. Ciò informando anche le popolazioni locali sulle grandi opportunità che il Por 2007/2013 può offrire. Il Coordinamento, a questo proposito intende esortare amministratori e politici a istituire al più presto un tavolo di concertazione permanente per supportare un piano organico di sviluppo. È prevista anche la realizzazione di un sito Internet per informare sull'andamento dei progetti. Ma cosa chiede il Coordinamento? Intanto che i sindaci – si legge in una nota – «acquisiscano una mentalità più aperta, senza chiudersi nelle mura dei propri comuni per sostenere il territorio indipendentemente dal luogo dove si creano strutture o posti di lavoro avendo a mente il fatto che nella Locride si sono perse grandi opportunità di investimenti e notevoli risorse finanziarie per contrasti politici, per assurdi campanilismi e per inconcepibili protagonismi» in quanto «sarebbe mortificante e ingiustificabile per i giovani, per i disoccupati e per il territorio che situazioni negative si ripetessero». Fatte queste premesse il Coordinamento si rivolge anche ai cittadini per chiedere di «prendere atto che la Locride è il fanalino di coda dell'Italia e della Calabria» e che per cercare di risollevarsi è necessaria «una rivoluzione nel modo di pensare, di operare e di comportarsi con esempi di responsabilità, rispettando regole e principi di legalità anche nella vita di ogni giorno con comportamenti corretti, rispetto dell'ambiente e maggiore senso civico». Ricordiamo che le sette priorità proposte dal Coordinamento e di cui si parlerà anche nell' incontro di oggi sono la trasversale Bovalino-Bagnara, il parco delle Terme di Antonimia-Locri, il collegamento bus tra la riviera e i centri interni, la metropolitana di superfice, la nuova Statale 106 Caulonia-Bovalino, l'unione dei lungomari e la realizzazione di 2.500 nuovi posti letto. L'incontro di oggi è previsto per le 18.30.

Aristide Bava